

RESOCONTO STENOGRAFICO

63.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	4569	microfoni, altoparlanti e amplificatori di bassa frequenza (approvato dal Senato) (816)	4575
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	4571	PRESIDENTE	4575, 4589, 4594
Disegni di legge:		BERNARDINI (PCI)	4592
(Annunzio)	4570	FORTE (PSI)	4584, 4590, 4593
(Approvazione in Commissione)	4600	IANNIELLO, Sottosegretario di Stato per le finanze	4575, 4588, 4590, 4591, 4593
(Presentazione)	4594	LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA (PCI)	4581
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		RUBINACCI (MSI-DN)	4591
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, recante modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane. Modifiche alla misura della aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione, relative parti staccate, nonché		RUSSO GIUSEPPE, Relatore (DC)	4575, 4587 4590, 4591
		SANTAGATI (MSI-DN)	4575
		SPAVENTA (Misto-Ind. Sin.)	4586
		USELLINI (DC)	4583, 4589, 4590
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	4569, 4599
		(Approvazioni in Commissione)	4600
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4599

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	4601	Sull'ordine dei lavori:	
Interrogazioni (Svolgimento):		PRESIDENTE	4600, 4601
PRESIDENTE	4571	LABRIOLA (PSI)	4601
BERNARDINI (PCI)	4574	Sul processo verbale:	
LABRIOLA (PSI)	4573	PRESIDENTE	4569
RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	4572	LABRIOLA (PSI)	4569
Convalida di deputati	4570	Votazione segreta di disegno di legge	4594
Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)	4571	Ordine del giorno della prossima seduta	4601

La seduta comincia alle 16.

STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 novembre 1979.

Sul processo verbale.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, il gruppo socialista intende sottolineare e confermare che, indipendentemente dalle espressioni che abbiamo ora udito, l'ordine dei lavori, che garantisce ogni gruppo e ogni parlamentare e che non può essere soggetto a fluttuazioni giornaliere, va stabilito esclusivamente dalla Conferenza dei capigruppo, formalmente convocata. Così, deve essere la Conferenza dei capigruppo a provvedere a quelle modifiche che, per ragioni straordinarie e in ogni caso adeguatamente motivate, si rendano necessarie. In caso contrario, preannunciamo la nostra libertà di decisione, non ritenendo che contatti bilaterali possano in alcun caso sostituire la Conferenza dei capigruppo stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la Presidenza prende atto della sua dichiarazione. Le faccio presente, per altro, che è comunque sempre l'Assemblea a decidere in ultima istanza.

LABRIOLA. Certo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Degan e Fanti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 21 novembre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI PUBLIO: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex forte prenestino di Roma » (1003);

BOTTA e ROCELLI: « Modifica del sesto comma dell'articolo 9 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (1004);

CICCHITTO ed altri: « Soppressione dell'Ente EUR (Esposizione Universale di Roma) » (1005);

COSTAMAGNA e FEDERICO: « Interpretazione autentica della legge 24 maggio 1970, n. 336, e del decreto del Presiden-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1979

te della Repubblica 30 giugno 1972, numero 748, in materia di collocamento a riposo del personale della Corte dei conti » (1006);

COSTAMAGNA ed altri: « Modifica dell'articolo 727 del codice penale concernente maltrattamento degli animali » (1007);

COSTAMAGNA e FEDERICO: « Modifiche del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, concernenti attività di controllo della Corte dei conti sulle entrate pubbliche » (1008);

PASQUINI ed altri: « Integrazione dell'ordinamento dello stato civile per le nascite che avvengono negli stabilimenti ospedalieri pubblici » (1009);

BANDIERA: « Integrazione alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente applicazione dei benefici di cui all'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore di determinate categorie di militari ex combattenti ed assimilati » (1010);

PICCOLI FLAMINIO e POSTAL: « Statizzazione dell'istituto musicale pareggiato di Trento » (1011).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

STEGAGNINI ed altri: « Riconoscimento giuridico della professione di investigatore privato ed istituzione dell'albo professionale » (1012).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Norme interpretative e integrative della legge 3 marzo 1971, n. 153, e della legge 26 maggio 1975, n. 327, concernenti contributi statali in favore di enti, associazioni e comitati che gestiscono scuole italiane all'estero » (1013);

« Modifiche alla legge 26 maggio 1975, n. 327, in materia di trattamento assistenziale e previdenziale del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio all'estero » (1014).

Saranno stampati e distribuiti.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 21 novembre 1979, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XII (Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì):

Fanti Guido, Giadresco Giovanni, Bosi Maramotti Giovanna, Bellini Giulio, Rubbi Antonio, Gualandi Enrico, Sarti Armando, Colonna Flavio, Codrignani Giancarla, Alici Francesco Onorato, Lodi Faustini Fustini Adriana, Satanassi Angelo, Olivi Mauro, Preti Luigi, Zaccagnini Benigno, Cristofori Adolfo Nino, Tesini Giancarlo, Cappelli Lorenzo, Marabini Virginiangelo, Sanese Nicola Maria, Biasini Oddo, Servadei Stefano, Babbini Paolo.

Collegio XIII (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia):

Iotti Leonilde, Bernardi Antonio, Granati Caruso Maria Teresa, Bertani Fogli Eletta, Baldassi Vincenzo, Triva Rubes, Cravedi Mario, Bottarelli Pier Giorgio, Bocchi Fausto, Covatta Luigi, Bortolani Franco, Mora Giampaolo, Borri Andrea, Menziani Enrico, Cuminetti Sergio, Bonferroni Franco.

Collegio XX (L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo):

Brini Federico, Di Giovanni Arnaldo, Esposto Attilio, Gaspari Remo, Artese Vitale, De Cinque Germano, Aiardi Alberto, Falconio Antonio, Tancredi Antonio, Quieti Giuseppe, Susi Domenico.

Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha comunicato di aver proceduto al rinnovo del proprio ufficio di presidenza. Sono stati eletti: presidente: Pazzaglia; vicepresidente: Baghino; segretario: Pirolò; comitato direttivo: Lo Porto, Rallo, Rubinacci e Tatarella.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S. 314. — « Provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (*approvato dal Senato*) (985) (*con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

II Commissione (Esteri):

S. 267. — « Finanziamento della partecipazione italiana alle riunioni di esperti previste a Bonn, Montreux e La Valletta dal documento conclusivo in data 8 marzo 1978 della conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione europea (CSCE) » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (962) (*con parere della V e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 289. — PALA ed altri: « Modifiche all'articolo 1 della legge 24 giugno 1974, n. 271, concernente facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (*approvato dal Senato*) (983) (*con parere della I, della V e della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

S. 254. — « Integrazione della legge 9 gennaio 1951, n. 204, sulle onoranze ai caduti in guerra » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (960) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 258. — « Modifiche alla legge 9 gennaio 1956, n. 25, concernente il riordinamento dell'Ordine militare d'Italia » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (961) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Labriola, La Ganga, Gangi, Principe, Tacconi e Tocco, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere le ragioni dell'inesplicabile comportamento burocratico del Governo che, di fronte a difficoltà in-

sorte tra organi ministeriali e di controllo per l'applicazione delle leggi di incentivazione industriale precedenti alla legge n. 675, in ordine a fondi ancora disponibili e che rischiano di alimentare la già capiente sacca dei residui passivi, resta in contemplazione inerte dello sviluppo delle dispute amministrative, mentre i denari restano congelati e l'occupazione subisce gravissimi colpi, come dimostra tra gli altri l'episodio della Forest di Pisa, sotto tale profilo negativamente esemplare » (3-00672).

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bernardini, Moschini e Brini, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere i motivi per cui — malgrado le assicurazioni date e gli impegni assunti dai competenti organi in occasione degli incontri in sede ministeriale, circa la possibilità per la nuova iniziativa industriale (Texpi spa) subentrante, sia pure in modo parziale, a quella condotta dalla Forest spa di Pisa, oggi in liquidazione, di usufruire, per il completamento delle proprie esigenze finanziarie conseguenti alla costruzione ed all'avvio di un nuovo stabilimento in grado di assicurare l'occupazione di 150 dei 400 lavoratori occupati dalla Forest, dei fondi della legge n. 464 già attribuiti alla stessa Forest (oltre 2 miliardi) per il programma previsto ma non realizzato di ampliamento e sviluppo — sarebbero sorte difficoltà per l'utilizzo di tali fondi in favore della Texpi.

La mancata concessione del finanziamento od anche un prolungato ritardo nella concessione, connesso all'esame da parte del comitato di cui alla legge n. 675, comprometterebbe irrimediabilmente una iniziativa che ha chiuso, anche se in modo non del tutto soddisfacente, la "vertenza Forest" » (3-00708).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Comitato interministeriale previsto dall'articolo 5 del decreto ministeriale 28 dicembre 1972 approvò, nella riunione del 23 dicembre 1975, il piano di ristrutturazione della società Forest di Pisa, che prevedeva la costruzione di un nuovo stabilimento con una spesa di lire 4.850 milioni, nel quale avrebbero dovuto essere occupati 350 dipendenti; a fronte della suddetta spesa, venne approvato un finanziamento agevolato, a valere sulla legge 8 agosto 1972, n. 464, di lire 2.825 milioni.

Tale iniziativa non venne realizzata in conseguenza delle note vicende aziendali della Forest che, in data 19 novembre 1977, era stata posta in liquidazione.

Successivamente, in data 14 marzo 1979, la società Texpi, con sede legale ad Anzio, si è dichiarata disponibile alla realizzazione di una iniziativa sostitutiva dell'ex Forest, da attuarsi nella zona di Pisa, nel settore della produzione di abbigliamento sportivo, con l'occupazione di 150 dipendenti, che è la massima compatibile con una ragionevole previsione di autosufficienza economica.

Gli investimenti che la società Texpi intende realizzare comportano una spesa di lire 4.100 milioni, a fronte della quale viene richiesto un finanziamento di lire 1.600 milioni. Vi è tuttavia, da rilevare che nelle more dello svolgimento delle cennate vicende interveniva la legge 18 agosto 1977, n. 675, ad abrogare, tra l'altro, i benefici prima previsti dalla legge 8 agosto 1972, n. 464, nonché la legge 29 marzo 1979, n. 91, che dichiarava all'articolo 11 formalmente sciolti i comitati previsti da precedenti leggi di incentivazione industriale abrogate dalla citata legge n. 675.

Il piano presentato dalla Texpi, a suo tempo, è stato sottoposto al comitato tecnico previsto dall'articolo 4 della legge 12 agosto 1977, n. 675. Nella seduta del 20 marzo 1979 il predetto comitato ha sospeso l'esame delle richieste di modifica dei piani predisposti ai sensi della legge

n. 464 del 1974, in quanto l'articolo 11 della legge 29 marzo 1979, n. 91, disponendo lo scioglimento dello specifico Comitato interministeriale, non ha dichiarato la sostituzione del predetto organismo con il comitato tecnico previsto dall'articolo 4 della legge n. 675. Conseguentemente, su esplicita richiesta di quest'ultimo comitato, la questione della competenza o meno del comitato previsto dalla legge n. 675 ad esaminare le operazioni richieste dalla legge n. 464 è stata sottoposta al Consiglio di Stato, che dovrà decidere in merito.

È inutile sottolineare l'importanza e l'urgenza di questo parere, che blocca tutte le proposte di modifica dei piani legati alla legge n. 464.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LABRIOLA. Con il suo consenso, signor Presidente, vorrei chiedere al rappresentante del Governo di fornirmi un chiarimento supplementare, perché è rilevante ai fini della mia dichiarazione di soddisfazione o meno. Vorrei conoscere la data precisa della riunione del comitato, in cui vi è stata una dichiarazione di competenza su questioni industriali.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ho parlato della seduta del 20 marzo 1979. La legge è quella del 29 marzo 1979, n. 91.

LABRIOLA. La ringrazio, onorevole sottosegretario. Signor Presidente, ora devo porre a lei ed all'Assemblea un problema, che per la verità in questo breve spazio di legislatura si è già affacciato: come deve comportarsi il parlamentare quando il rappresentante del Governo nella sua risposta cita fatti che sono evidentemente incoerenti, per cui non vi è nemmeno la possibilità in linea di fatto di manifestare un giudizio?

L'onorevole sottosegretario fa riferimento ad una decisione assunta dal comitato di cui alla legge n. 675 in data

20 marzo 1979, decisione con cui ha dichiarato la sua incompetenza in virtù di una norma non ancora in vigore, per cui questo comitato avrebbe dovuto possedere capacità divinatorie.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La legge era stata promulgata, ma non pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*!

LABRIOLA. Quindi non era ancora in vigore, onorevole sottosegretario, per cui questo comitato avrebbe dovuto possedere capacità divinatorie. Quindi una prima censura la merita il Governo, che viene a raccontarci queste cose in Assemblea. Di fronte al drammatico problema della occupazione, un organo tecnico del Governo impunemente blocca una procedura esercitando un abuso di potere, perché applica una norma che non avrebbe potuto né dovuto applicare, perché non era ancora in vigore.

Mediante tale abuso, il Governo ha alimentato, come noi abbiamo denunciato fondatamente nella nostra interrogazione, la sacca dei residui passivi. Ma c'è di più: nel dichiararmi insoddisfatto e nel protestare per il tipo di risposta che abbiamo ricevuto, devo anche constatare che il rappresentante del Governo, confondendo livelli di competenza, si richiama ad una decisione del Consiglio di Stato, omettendo di informare l'Assemblea circa altri dati che riguardano la Corte dei conti e che avrebbero potuto meglio delineare, forse, l'insieme dei presupposti di fatto sui quali si basa la risposta.

Ma il Consiglio di Stato, onorevole sottosegretario, su tale questione dà un mero parere, non ha affatto la potestà di decidere quale dei due comitati debba deliberare. Allora viene fuori, evidente, la responsabilità politica del Governo, il quale, dal mese di marzo, su questioni che riguardano l'occupazione operaia non solo a Pisa, ma in tutta Italia, ha contribuito ad aggravare il problema della disoccupazione con la propria omissione di intervento. Di fronte a questa

decisione, che prima abbiamo definito « figlia di un abuso », perché applicativa di una norma che non doveva essere applicata, il Governo non ha assunto, come avrebbe dovuto, una iniziativa legislativa interpretativa (un Governo così fecondo di decreti-legge poteva anche emanarne, una volta tanto, uno giustificato ed indispensabile), o avrebbe dovuto dare in via amministrativa una direttiva vincolante ad organi tecnico-consultivi. Perché delle due l'una: o ha ragione il comitato di cui alla legge n. 675, e allora le decisioni andavano rimesse ai comitati che le avevano istruite, oppure ha torto, e allora il Governo avrebbe dovuto intervenire.

In conclusione, ci dichiariamo insoddisfatti e protestiamo per il comportamento del Governo in ordine a questa vicenda. Non possiamo sostituirci al Governo nello esercizio dei suoi doveri, che sono quelli di far funzionare concretamente l'apparato amministrativo che è previsto dalle leggi, specialmente quelle che intervengono nella crisi economica ed occupazionale del paese. Preannunziamo, però, onorevole Presidente, la presentazione di una mozione in cui sia presente questa censura, con l'invito al Governo ad intervenire nell'ambito delle sue responsabilità, esercitando i suoi poteri, perché non è possibile che vi sia ancora un rimbalzo di responsabilità tra organi tecnici e che il Governo assista impavido alla disgregazione di quel tanto di tessuto economico ed occupazionale che ancora potrebbe essere salvato, nonostante vi sia del denaro stanziato e pronto per essere utilizzato, mentre una sezione del Consiglio di Stato o della Corte dei conti si rimbalsano le definizioni di competenze come se fossero delle note a sentenza e non questioni relative a problemi occupazionali e produttivi.

Mercoledì 28 novembre la presidenza della Commissione industria avrà un incontro — ne siamo stati appena informati — con la delegazione di una delle fabbriche interessate. Ci auguriamo che entro mercoledì il Governo crei le condizioni che non rendano necessaria la presentazione di una mozione in materia, che fin d'ora preannunziamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNARDINI. Poche considerazioni da aggiungere a quanto testé detto dal collega Labriola. Anche per quanto mi riguarda e per quanto riguarda i colleghi che insieme a me hanno presentato questa interrogazione, ci dichiariamo completamente insoddisfatti e protestiamo per la risposta, che non può essere considerata tale, fornita dal Governo.

Con una simile risposta il Governo fugge alle sue responsabilità rispetto ad un problema estremamente serio e grave che non riguarda, come è stato ricordato, solo la Texpi di Pisa, ma numerose aziende che a suo tempo hanno ricevuto finanziamenti sulla base della legge n. 464.

È necessaria perciò una iniziativa urgente da parte del Governo, che può intervenire con un provvedimento legislativo oppure con misure di carattere amministrativo.

Si tratta di una questione urgente perché mercoledì prossimo, come ha ricordato il collega Labriola, la presidenza della Commissione industria riceverà una delegazione dell'azienda Texpi e noi riteniamo che in quella occasione non si possa dare da parte del Parlamento e del Governo la stessa risposta che ci è stata data oggi in quest'aula.

Richiamandoci alla responsabilità del Governo, alla sua responsabilità politica e all'esigenza di fare presto, anche da parte nostra preannunziamo la presentazione di una mozione di censura su tutta la vicenda.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, recante modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane. Modifiche alla misura dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli apparecchi ricevitori per la radiodiffusione e la televisione, relative parti staccate, nonché

microfoni, altoparlanti e amplificatori di bassa frequenza (approvato dal Senato) (816).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, recante modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane. Modifiche alla misura dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione, relative parti staccate, nonché microfoni, altoparlanti e amplificatori a bassa frequenza.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, nonché la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giuseppe Russo.

GIUSEPPE RUSSO, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

IANNIELLO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge che stiamo esaminando dovrebbe provvedere alla conversione in legge del decreto-legge 1° ot-

tobre 1979, n. 478. Noi avremmo preferito che questo provvedimento venisse accantonato e, semmai, si facesse un'unica discussione con la materia fiscale più consistente, che era stata regolata da un precedente disegno di legge, il cosiddetto « disegno di legge energetico », e che, come tutti sanno, è perentorio, sicché il Governo, tanto per non cambiare le cattive abitudini, ha provveduto ad emanare un altro decreto-legge, il decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574, il cui disegno di legge di conversione è stato presentato alla Camera (si tratta del disegno di legge n. 942).

Già da quello che viene, per così dire, detto in anteprima, si rileva la consueta tendenza del Governo ad espropriare il Parlamento con un profluvio di decreti-legge, che cominciano però ad incappare in severi infortuni lungo l'iter legislativo. Anche il disegno di legge di cui ci stiamo occupando ha avuto la sua brava parte di falciatura, tenuto conto del fatto che esso era nato con il proposito di reperire all'erario un introito di circa 160 miliardi e adesso, lungo la strada, una buona parte di questi miliardi si è smarrita; il che dimostra che, ad un severo e più oculato esame da parte del Parlamento, questi provvedimenti di decretazione di urgenza sono destinati a subire notevoli cambiamenti.

Noi pensavamo che, essendo questo un « mini decreto-legge » fiscale rispetto al « maxidecreto » fiscale (quello della benzina per intenderci), sarebbe stato opportuno farne un unico strumento legislativo per potere ancora meglio valutare tutti gli aspetti positivi e negativi dei due provvedimenti. Il Governo ha preferito invece mantenere la separazione dei due provvedimenti; ecco perché noi già abbiamo espresso il nostro giudizio negativo sul decreto-legge energetico, che poi è stato dichiarato decaduto, e adesso dovremo esprimere il nostro punto di vista separatamente su questo disegno di legge n. 816. Esso mira a conseguire attraverso aumenti delle imposte tre nuove fonti di tributi allo Stato: un primo gettito che dovrebbe scaturire dall'aumento

sulla birra, il secondo dalle banane, ed il terzo, che avrebbe dovuto scaturire dai tubi catodici, viene sostituito da un aumento dell'aliquota dell'imposta IVA dal 14 al 18 per cento. Già cominciamo a constatare che il provvedimento diventa un pasticchetto, perché abbina un tributo che ha una sua particolare fisionomia, qual è l'IVA, a prodotti che non hanno niente a che vedere con l'IVA, come del resto credo che neanche i tubi catodici avessero niente a che vedere con le banane e con la birra.

Questa disorganicità, oltre che episodicità, con cui il Governo opera la sua manovra fiscale, crea moltissimi inconvenienti, come adesso vedremo facendo una breve storia di questo provvedimento.

Il Governo ha ritenuto, per ragioni di equilibrio, soprattutto di natura consumistica — come è detto nella relazione —, che si potesse procedere ad un accrescimento del tributo, che, come fine principale, avrebbe dovuto avere non solo il reperimento di un maggior gettito, ma addirittura la riduzione del consumo dei prodotti maggiormente tassati.

Ebbene, noi abbiamo potuto facilmente dire in Commissione che ciò non è vero, perché non sarà con l'aumento previsto sulla birra (40 lire circa al litro) che si diminuirà il consumo di questo prodotto, e meno che mai è vera l'ipotesi ottimistica, formulata dal relatore, onorevole Giuseppe Russo, secondo cui in tal modo si potrebbe aumentare il consumo del vino. A parte il fatto che chi beve la birra lo fa perché preferisce la birra al vino, c'è da fare un'altra considerazione, e cioè che non è con un aumento così modesto che si scoraggia il bevitore di birra dal continuare a farlo.

Pertanto, noi constatiamo che l'aumento del prelievo fiscale sulla birra non persegue alcun fine anticonsumistico, che non risolve le finanze dello Stato (perché il gettito che si ricava si aggira sui 400 miliardi scarsi) e che quindi quella che ci viene proposta si rivela come una imposta — direi — capricciosa e del tutto priva di una sua finalità e di una sua giustificazione: non si può inferire, infatti, su al-

cuni prodotti con gli aumenti fiscali solo per impinguare il gettito dell'erario. Noi siamo, quindi, assolutamente contrari a questo aumento fiscale sulla birra, che riteniamo non serva ad altro che ad arrecare un ulteriore fastidio al consumatore, senza nessun particolare beneficio per la collettività.

Lo stesso discorso, anzi in forma ancora più categorica, è possibile fare per il tributo che si vuol far gravare sulle banane. Per le banane si vuol passare ad una imposta di 350 lire per chilogrammo di banane fresche e di mille lire per chilogrammo di banane secche e di farina di banane. Innanzitutto, devo rilevare che questo aumento è ingiustificato, se si tiene conto che fin dal 9 ottobre 1964 si era proceduto ad introdurre una imposta sulle banane che era di 70 lire per chilogrammo di banane fresche e di 350 lire per chilogrammo di banane secche e di farina di banane; successivamente, con il decreto-legge 26 maggio 1978, poco più di un anno fa, si era pensato di aumentare l'imposta sulle banane portandola da 70 a 250 lire per chilogrammo di banane fresche e da 350 a 800 lire per chilogrammo di banane secche e di farina di banane. Quindi, non si vede perché, nel giro di poco più di un anno, si debba rendere ancora più difficile la vendita di questo prodotto, idoneo non solo al consumo interno, ma anche alla agevolazione della nostra attività commerciale.

Pochi minuti fa, ho trovato in casella un comunicato della Associazione dei produttori italo-somali di banane, i quali rivolgono un appello urgente al Parlamento e al Governo affinché evitino questo aumento di contributo, che appare del tutto inopportuno, in quanto — si dice testualmente nell'appello rivoltoci — « la recente decisione del Governo di portare a 350 lire al chilogrammo l'importo del dazio all'importazione oggettivamente favorisce i terzi e le grandi organizzazioni multinazionali ». Si aggiunge, nel comunicato di questa associazione, che « i produttori non sono più in grado di resistere ad un mercato in cui solo i costi fiscali complessivi rischiano di superare le 500 lire al chilo-

grammo, senza calcolare le spese di trasporto e gli oneri aggiunti, trattandosi di merce particolarmente deperibile ».

L'aumento di questo tributo ha quindi il solo effetto di danneggiare le nostre categorie economiche che provvedono a immettere sul mercato le banane di produzione somala, dando oggettivamente allo stesso tempo un ulteriore fastidio al consumatore, che indubbiamente vedrà aumentare il prezzo di questo prodotto. Se si considera che anche in questo caso il gettito è pressoché insignificante (20 miliardi), non si capisce quale logica abbia presieduto al varo di questo provvedimento: e questo vale sia per la birra sia per le banane.

Pertanto, il giudizio negativo che, a nome del nostro gruppo, io e il collega Rubinacci abbiamo già espresso in Commissione, deve essere qui ribadito, non avendo noi ricevuto, né dal Governo né dagli altri gruppi politici, elementi nuovi che siano tali da farci cambiare idea. Anzi, posso anche dire che il comunicato ora pervenutoci dall'Associazione dei produttori italo-somali ci fornisce un ulteriore argomento per confermare il nostro dissenso. Del resto, noi abbiamo sempre pensato anche a quella che è la destinazione particolare di questo prodotto che, per i suoi alti valori nutritivi, viene largamente consumato nei ceti meno abbienti e soprattutto dai bambini: non si riesce proprio a capire per quale ragione mai il Governo abbia inteso infierire in questo modo su un tributo che era già notevole e che non più tardi dell'anno scorso era già stato elevato da 70 a 800 lire. Appare del tutto fuori luogo portarlo ora addirittura a mille lire.

Esaurito l'esame di questa parte del provvedimento (che è l'unica rimasta più o meno in piedi e che io in Commissione avevo definito scherzando « il decreto BB » naturalmente senza alcun riferimento a Brigitte Bardot, che comunque sarebbe sicuramente molto più gradita ai consumatori di queste imposizioni fiscali), passiamo al punto che riguardava i catodi: se anche questo fosse rimasto in piedi, il de-

creto si sarebbe potuto chiamare « BBC », intendendo con la terza lettera, appunto, i tubi catodici (che per fortuna sono caduti, mentre banane e birra sono rimaste in piedi).

Per quanto riguarda i tubi catodici, possiamo ormai ridurre il discorso all'essenziale, in quanto quello che io per primo ebbi a dire in Commissione nella seduta del 6 novembre ha trovato subito accoglienza da parte di altri gruppi politici, sì da indurre il Governo a non insistere su questo tributo del tutto anomalo. In sostanza, il tributo consisteva nell'aumento di 75 mila lire per ogni tubo catodico: una specie di tributo tecnologico, che credo non abbia precedenti in nessuna legislazione, né italiana né straniera. Non si capisce come si possa instaurare, e mi meraviglio che il ministro Reviglio vada a fare queste escogitazioni. Magari la casa, la terra sono cose che sempre hanno formato oggetto dell'occhiuta indagine fiscale; ma che persino i tubi catodici, che attengono soltanto alla più evoluta tecnologia in materia di televisioni a colori, fossero oggetto di particolare attenzione da parte del ministro delle finanze, ci meraviglia altamente. Dico che, se questo tributo fosse rimasto, se questa imposta fosse stata mantenuta, si sarebbe potuta prefigurare una crisi pressoché scontata in questo settore, tenuto anche conto del fatto che il colpo più grosso era stato inferto alla produzione dei televisori a colori proprio dal partito repubblicano, il quale volle che, addirittura per legge, nel famoso piano quinquennale, fosse stabilito che gli italiani non dovessero subire l'onta della televisione a colori. Il che ha prodotto un *gap* gravissimo dal punto di vista tecnologico, perché, essendo rimasti noi per tanti anni, per legge, obbligati a non occuparci di produzione di apparecchi televisivi a colori, siamo rimasti indietro rispetto a tutte le altre nazioni. E questo *gap* tecnologico si era appena recuperato quando, con questo nuovo tributo, sarebbe stato facile prevedere il danno che sarebbe derivato alle industrie italiane e naturalmente anche ai loro dipendenti, dei quali molti sarebbero stati

costretti a lasciare il posto di lavoro o a entrare in cassa integrazione, e tutto questo senza che poi l'erario avesse un grande beneficio, perché, tutto sommato, si prevedeva per questo tributo un introito di poco più di 100 miliardi.

Visto che ormai abbiamo seppellito il tributo, e vale quindi la regola del *parce sepulto* (non è il caso di infierire ormai su una cosa che non esiste più), ci limitiamo a dire che abbiamo contribuito in modo notevole a chiarire le idee su questo punto e ad ottenere che la Commissione finanze e tesoro della Camera, rivedendo la decisione che era stata presa dall'altro ramo del Parlamento, abolisse questo tributo previsto dall'articolo 6 del decreto-legge, così facendo cadere anche tutti gli articoli successivi, le cui disposizioni si riconnettevano a questo tributo. E il decreto-legge è interamente caduto per la parte che riguardava la materia compresa tra gli articoli 6 e 18. Questo è un decreto ormai più che mutilato, avendo perduto più di due terzi della sua nomenclatura. Però vedo che intorno a questo decreto decapitato stanno succedendo alcune cose che non persuadono, anche perché non rispettano talune regole di tecnica fiscale che sarebbe buona abitudine non dimenticare.

Ad un certo momento, tutti d'accordo per sopprimere il tributo, abbiamo trovato che qualche collega ha insistito affinché si reperisse una somma più o meno uguale a quella che il tributo avrebbe dovuto far affluire nelle casse dell'erario con un aumento dell'aliquota IVA su questi prodotti, e particolarmente con l'aumento dal 14 al 18 per cento. Credo che questa sia una misura che produrrà effetti distorsivi come quelli che avrebbe prodotto l'applicazione dell'imposta di 75 mila lire su ogni tubo catodico. Una delle ragioni per cui si chiedeva la soppressione del tributo era collegata al noto principio di scienza delle finanze della traslazione dell'imposta: è chiaro che questo tributo delle 75 mila lire si sarebbe poi trasferito sul consumatore, il quale avrebbe finito col pagare di più i televisori a colori.

Ebbene, non si può togliere con una mano ciò che poi viene rimesso nel circolo fiscale con l'altra mano. Se lo scopo della abolizione dell'aumento dei tubi catodici era quello di rendere competitiva la nostra industria nel campo dei televisori a colori, è evidente che non era possibile ed auspicabile far aumentare i prezzi. Infatti — come è stato osservato giustamente — per i televisori a colori sia per l'*handicap* nel quale ci siamo trovati, sia perché la crisi è stata tale da rendere difficile a chiunque lo acquisto di queste apparecchiature (che ormai hanno un costo di una certa consistenza) si è creata la cosiddetta «offerta marginale». Quindi, proprio per il principio dell'utilità marginale, chi è in procinto di acquistare quel certo prodotto se ne astiene se vede il suo prezzo rincarare ulteriormente. Semmai, allora, l'effetto psicologico avrebbe potuto essere quello di diminuire il prezzo e non certo di aumentarlo.

Se è vero che togliendo le 75 mila lire il prezzo sarebbe tornato pressoché alla normalità, aumentando invece l'IVA dal 14 al 18 per cento si provoca un ulteriore aumento del prezzo dei televisori al minuto, che si scarica sempre sull'acquirente. Già per questa semplice ragione noi siamo contrari, ma — siccome sappiamo che un televisore a colori ha un suo costo — è chiaro che un aumento del 4 per cento finisce col maggiorare di una frazione tale il costo dello apparecchio, da scoraggiare i cosiddetti acquirenti marginali. Questo comporta una contrazione nelle vendite, con conseguente danno per la nostra produzione, rendendola non competitiva rispetto a quella straniera. Vi sono poi tante altre conseguenze connesse anche alla esportazione ed alla eventuale competitività sui mercati esteri. Quindi, sia per quanto riguarda l'economia interna, sia per quanto riguarda le esportazioni, tutto sommato questo aumento si riduce ad un danno per l'economia italiana.

Vi è poi un'altra questione di natura rigorosamente fiscale: è mai possibile istituire un tributo come quello dell'IVA sen-

za un provvedimento-catenaccio, senza una decisione immediata che eviti gli effetti distorsivi del provvedimento, che eviti gli accaparramenti, le competitività, i contrabbandi e gli intralazzi? A me pare che — ammesso e non concesso che si fosse voluta aumentare l'IVA — questo sarebbe potuto avvenire con un provvedimento-catenaccio, con effetto immediato, evitando quelle lunghe pause che potrebbero — se non lo hanno già fatto — determinare risultati negativi per il mercato di questa merce.

Quindi, anche sotto questo profilo puramente ontologico, noi siamo contrari; ma lo siamo anche perché l'IVA — lo abbiamo detto tante volte in quest'aula — è un tributo neutro, che non dovrebbe provocare effetti sconvolgenti in nessuna fase del suo passaggio. Così come lo si vuole impostare, esso provoca degli effetti deteriori e negativi, per cui si finisce con il forzare la natura stessa del tributo che, oltre tutto, non tollera eccessive differenziazioni. Siamo solo noi italiani che abbiamo l'IVA con molte aliquote che vanno dallo zero all'1 per cento, per i beni di prima necessità, a quella del 35 per cento per i generi di lusso. Tutto questo contraddice e contrasta con la natura del tributo, che dovrebbe essere neutrale, e provoca molti guasti nel tessuto economico nazionale.

Si sono voluti presentare articoli aggiuntivi al disegno di legge di conversione e qui, per ragioni di tempo, tratterò questo argomento in modo da non doverlo fare in sede di illustrazione degli emendamenti. In Commissione si era pervenuti alla stesura di un provvedimento che doveva, in un certo qual modo, aggiustare quanto restava dopo la soppressione degli articoli del decreto-legge che andavano dal 6 al 18 — e cioè quelli che riguardavano i tubi catodici — ed al riguardo si era detto di aggiungere al disegno di legge di conversione un articolo 2, concernente la cessione degli apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione, e quindi un altro articolo di raccordo tra la parte caducata del decreto e il disegno di legge di conversio-

ne. Oggi trovo un emendamento sostitutivo dell'articolo 2 del disegno di legge, a firma dei colleghi Usellini, Forte e Rubbi Emilio, che amplia la materia trattata dal citato articolo 2 — non ci si riferisce quindi solo ad apparecchi riceventi per radio-diffusione e televisione, ma anche ad apparecchi riceventi combinati con un apparecchio di registrazione o di riproduzione del suono —, cosa che potrebbe dar luogo ad ulteriori inasprimenti fiscali.

In tale emendamento si parla poi delle parti e dei pezzi staccati degli apparecchi riceventi per la radiodiffusione e per la televisione — che sarebbe una voce doganale preesistente e poi non più mantenuta —, nonché dei microfoni e relativi supporti, degli altoparlanti ed amplificatori elettrici a bassa frequenza e delle relative parti e pezzi staccati; tutte queste voci dovrebbero, con la entrata in vigore di questo disegno di legge di conversione, subire un aumento dell'IVA dal 14 al 18 per cento. Ciò significa che queste merci finiranno con il subire variazioni di prezzi che le renderanno più costose e ciò non farà altro che rendere sempre più asfittica la competitività in questo ramo della produzione.

Non vorrei che, per evitare l'aumento dei tubi catodici, rendessimo il male più esteso attraverso queste variazioni. Noi insistiamo comunque perché venga soppresso il tributo sui tubi catodici e semmai — considerando che la Camera dovrà procedere alla discussione del disegno di legge n. 942, di conversione del decreto-legge in materia energetica — potremmo considerare la possibilità di apportare delle modifiche anche in un provvedimento assai più ampio di quello oggi alla nostra attenzione. Qui non inserirei un tributo alternativo, senza sapere nemmeno quale sarà la consistenza del gettito, prevedendo invece le conseguenze negative che ne potranno derivare.

L'articolo aggiuntivo 2. 01, presentato dal ministro delle finanze, complica la materia: il ministro propone di apporre contrassegni per determinate categorie di apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione, per evitare — secondo i

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1979

suoi lodevoli intenti — possibilità di evasioni. Credo che proprio in questa materia non si debba procedere così: quando si trattò dei contrassegni per le bottiglie dell'acqua minerale, si arrivò al famoso tappo fiscale! Qui non c'è bisogno di contrassegni, perché tutte queste apparecchiature, sia come unità integrali, sia nella loro divisione in parti cospicue, mostrano una numerazione, alla stessa guisa dei telai delle autovetture. Vi è dunque immediata possibilità di controllo alla fonte della produzione e, quindi, del tributo da pagare. Non vedo come questi contrassegni possano semplificare la materia: anzi, ne deriveranno ulteriori perdite di tempo, intralci e probabilmente un aumento di prezzi perché, incorporando il contrassegno nelle apparecchiature, ne deriverà un onere aggiuntivo. Questo articolo 2-bis non dovrebbe essere approvato dalla Camera.

Né comprendo in quale sistematica legislativa si inserisca il senso dell'emendamento Usellini 3. 2, che non si capisce se sia riferito all'emendamento governativo, oppure al testo già predisposto dalla Commissione e all'esame dell'Assemblea. Penso che esso afferisca all'articolo aggiuntivo 2. 01 del Governo, perché la materia è più affine al testo di tale articolo aggiuntivo che non al testo della Commissione. Recita l'emendamento: « Il diritto al rimborso della imposta pagata ai sensi degli articoli da 6 a 18 del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, si esercita presentando domanda nel termine di due anni dalla data del pagamento, con allegata la documentazione relativa al pagamento dell'imposta stessa ». Quest'articolo mi pare equivoco perché dà tanti anni di tempo per un rimborso che, se dovesse aver luogo, dovrebbe averlo con una certa celerità. Inoltre si potrebbe studiare una più pratica misura attraverso la procedura dell'importazione ed esportazione, che possa considerare e convalidare una nota di accredito nel rimborso che, per altro verso, dovrebbe essere dato al prodotto esportato. Questa procedura invece mi sembra lenta, macchinosa ed alquanto pericolosa. Spesso è capitato che i rimborsi siano avvenuti addirittura in dieci

anni, ed in questo caso perderebbero ogni loro efficacia. Se lo scopo fosse di dare una spinta all'industria che ha subito danni da questo decreto-legge, il rimedio si rivelerebbe peggiore del male!

Se, come è possibile ritenere, questa Camera nella prossima settimana (ultimo termine valido per scongiurare la perenzione di questo decreto-legge) approverà la sostituzione del tributo sul tubo catodico con l'IVA, è evidente che il rimborso si riferirebbe soltanto ai 60 giorni di vigenza del decreto-legge, come prescritto dall'articolo 77 della Costituzione. Non occorre, allora, a mio avviso, arrivare fino al punto previsto dall'emendamento Usellini 3. 2; sarebbe infatti sufficiente, in tal senso, l'articolo 3 del disegno di legge, che regola i rapporti pregressi, dato che questo tributo è stato soppresso in sede di conversione. Tutta la materia potrebbe quindi trovare una più puntuale regolamentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, laddove si dice che « le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti ».

C'è poi l'articolo 3 del disegno di legge nel testo della Commissione, che io reputo tecnicamente più convincente del testo dell'articolo 3 proposto dai colleghi Forte ed Emilio Rubbi con il loro emendamento 3. 1, secondo il quale « Gli atti ed i provvedimenti adottati fino all'entrata in vigore della presente legge in applicazione dei suddetti articoli, dal 6 al 18 incluso, del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, conservano validità... » ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in base alle disposizioni contemplate dagli stessi articoli.

Ripeto comunque che tutta la questione va guardata con un certo rigore tecnico, per non dar vita a leggi incomprensibili, a leggi che, in sede di applicazione, creerebbero molte difficoltà, deludendo ancora una volta il cittadino che al danno vede aggiungersi anche la beffa.

Tutto ciò premesso, rimane la questione fondamentale della nostra contrarietà al provvedimento in esame, che si inquadra in tutta la nostra logica fiscale che,

pur non volendo sottrarre il cittadino ai suoi doveri di contribuente, lo vorrebbe far salvo da queste punzecchiature fiscali, da queste continue altalene, da queste imperfette provvidenze che, bene o male, finiscono per essere svuotate di ogni contenuto dal Parlamento, per essere ridotte ai minimi termini. Se, al contrario, una legislazione più tranquilla che non fosse quella della decretazione d'urgenza fosse apprestata, il cittadino ed il contribuente italiano ne ricaverebbero senz'altro un beneficio. Per tutte queste ragioni ribadiamo pertanto la nostra posizione negativa nei confronti della conversione in legge di questo decreto (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valentina Lanfranchi Cordioli. Ne ha facoltà.

LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dal disegno di legge in discussione, già oggetto di ampio dibattito in sede di Commissione finanze e tesoro, sono state eliminate, anche attraverso il contributo del gruppo comunista, le più stridenti contraddizioni in tema di politica fiscale e tributaria, anche se esso rimane, a nostro parere, inadeguato e comunque avulso da un disegno complessivo di politica tributaria.

Noi, pur partendo dalla consapevolezza che deve essere rivisto l'attuale rapporto tra entrate e spese, riteniamo che tali delicate operazioni di politica economica non possano essere lasciate alla casualità, alla episodicità ovvero all'improvvisazione di questo o di quel provvedimento. Infatti, purtroppo, da tempo — da troppo tempo, direi — assistiamo ad una decretazione sporadica, stiamo sotto l'incalzare della emergenza e della necessità di disporre tempestivamente di flussi monetari, che si cerca di ottenere attraverso imposizioni frettolose e comunque non indirizzate nel senso di una maggiore giustizia tributaria. Ebbene, in tal modo si mette il Parlamento di fronte a situazioni imbarazzanti, proprio perché urgenti;

a situazioni che sono la conseguenza della mancanza di un riferimento programmatico, che da sempre ha caratterizzato i governi a direzione democristiana. Governi che hanno sempre svolto una politica del giorno per giorno, improvvisando interventi per questa o quella corporazione, per questo o per quel gruppo sociale, sabotando puntigliosamente i tentativi che sono stati fatti per programmare l'economia e ponendo, così, il Parlamento di fronte a scelte che sembrano dettate dalla ineluttabilità, ma che in realtà sono il frutto di una incapacità a programmare lo sviluppo del nostro paese. Ed anche questo Governo, al di là dell'impegno e della volontà che dobbiamo riconoscere al ministro Reviglio — impegno e volontà che, però, nel breve periodo, non possono sanare o rimuovere situazioni tanto pesanti e cristallizzate —, non è che un continuatore, in edizione purtroppo peggiorata, dei precedenti.

Il nostro gruppo è convinto che si debba andare ad una ridefinizione e ad un riaggiustamento delle entrate nei termini di un loro incremento; ebbene, proprio partendo da tale convinzione, vogliamo che tutto ciò costituisca un punto di partenza per una maggiore equità. Inoltre, dobbiamo prendere in considerazione il fatto che si deve giungere ad una revisione qualitativa della spesa pubblica, sotto il profilo della sua distribuzione e composizione, il che porterebbe a delle economie e, comunque, alla eliminazione di sprechi e di inefficienze.

Nello stesso tempo, la massa monetaria utile alla copertura finanziaria non può certo andare ad accentuare iniquità ed ingiustizie ma, semmai, a superare antiche sperequazioni. E mentre dallo stesso ministro Reviglio e dalle varie forze politiche presenti in Parlamento, proprio in questi giorni, in seguito ad una appassionata discussione sulla politica tributaria a breve periodo, avvenuta in Commissione finanze e tesoro, si è levata con forza la denuncia verso certi meccanismi tributari perversi, che vanno a penalizzare il lavoro dipendente, a creare una ingiusta distribuzione della pressione fiscale, contempora-

neamente, ci troviamo a dover discutere misure come quella in oggetto, palesemente contraddittorie con le solenni dichiarazioni di principio fatte in Commissione.

Questo disegno di legge, infatti, non fa altro che riproporre aprioristicamente lo strumento della imposizione indiretta, allargando la distanza tra imposte dirette ed imposte indirette. Ed è risaputo quale incidenza abbia l'imposizione indiretta sul totale delle entrate fiscali.

Certo non ci convince neppure la motivazione addotta dal ministro Reviglio alla Commissione finanze del Senato, secondo la quale l'incidenza della imposizione indiretta sul complesso delle entrate tributarie è diminuita dal 57,7 per cento al 48,7 per cento e la quota di questa, rispetto sempre al reddito nazionale, è inferiore di circa un punto e mezzo rispetto a quella che si riscontra nei paesi dell'OCSE. Non che si vogliano mettere in discussione questi dati come entità numerica, ma è per lo meno azzardato riferire percentuali e fare confronti con i paesi dell'OCSE, estrapolando un dato dal quadro generale ed applicando categorie uguali ad una realtà diversa, come è quella italiana. Il tutto, senza tener conto, ad esempio, del tipo di imposizione diretta presente in Italia, senza voler vedere che essa colpisce prevalentemente i lavoratori dipendenti e senza considerare l'incidenza del prelievo dei contributi sociali. Ogni confronto, secondo noi, rischia quindi di essere forzato da un'applicazione di valori numerici ad elementi solo nominalmente uguali.

Entrando nel merito del decreto-legge che si vuole convertire, c'è da dire che esso, come è già stato osservato, dovrebbe fornire, attraverso l'incremento dell'imposta sulla birra e di quella sulle banane, maggiori gettiti rispettivamente per 40 e 20 miliardi di lire.

Occorre a questo punto partire dalla constatazione che oggi, sul mercato italiano, esiste una sempre maggiore domanda di birra, anche in relazione alla accelerazione impressa all'andamento del costo del vino, di cui la birra rappresenta il

più vicino succedaneo, e che tale domanda si presenta abbastanza generalizzata, non più legata, cioè, a fattori climatici o geografici. La birra è diventata ormai un bene di largo consumo, di consumo popolare, e secondo noi è certamente illusorio e fuori da ogni logica di politica economica pensare di tonificare il mercato enologico attraverso un aumento della imposizione fiscale sulla birra, come è indicato nell'esposizione del relatore, e ciò proprio perché non è assolutamente meccanico ed automatico il rapporto tra contenimento dei consumi ed inasprimento dell'imposizione fiscale. Riteniamo, come gruppo comunista, che altri, e di ben diversa natura, siano gli interventi che possono portare ad un rilancio della produzione vinicola. Per questi motivi il nostro parere non può che essere molto critico.

E lo stesso giudizio dobbiamo esprimere in merito all'aumento dell'imposizione fiscale sulle banane, tenuto anche conto del diffuso consumo e delle caratteristiche intrinseche delle stesse. Né riteniamo — passando ad esaminare un'altra argomentazione addotta dal relatore a giustificazione dell'aggravio impositivo — che l'aumento dell'imposta, destinato, per traslazione, ad andare ad incorporarsi nel prezzo, possa essere ritenuto congruo sulla base della motivazione che si tratterebbe di un semplice riaggiustamento di imposta, reso necessario dal fatto che l'ultimo di essi risale al 1976. Gli adeguamenti d'imposta non sono infatti, a nostro avviso, dei passaggi obbligatori e meccanici nel campo delle leggi tributarie. Se tale fosse l'assunto di base, non si comprenderebbe il motivo per cui esso non dovrebbe essere esteso in termini di adeguamento di segno positivo, nel senso, ad esempio, di una difesa dei redditi più esposti alla falcidia dell'inflazione, redditi il cui adeguamento non è, per ampi settori, ancora avvenuto.

C'è poi da notare che il presente provvedimento, per effetto dell'aumento dei prezzi che induce, non fa altro che aggravare il meccanismo inflattivo.

Per quanto riguarda la seconda parte del provvedimento, dobbiamo dare atto

che la discussione in Commissione finanze e tesoro è servita quanto meno a cancellare la nuova imposta di fabbricazione sui tubi catodici, che, qualora fosse stata confermata, avrebbe provocato danni notevoli sul piano della competitività dell'industria nazionale e su quello del mantenimento degli attuali livelli occupazionali, oltre ad essere in contrasto con gli accordi CEE. Certo è che questo modo di operare così episodico, per il semplice annuncio degli aumenti di imposta, ha già provocato sul mercato effetti speculativi e distorsivi, oltre che aumento dei prezzi. La sostituzione di tale nuova imposta di fabbricazione con l'aumento dal 14 al 18 per cento dell'aliquota IVA, indubbiamente, rappresenta un passo in avanti, un elemento di maggiore perequazione; e proprio per questo abbiamo espresso in Commissione parere favorevole all'emendamento che al riguardo è stato presentato in Commissione.

Certo, dobbiamo anche rilevare, ed è questo il punto sostanziale del nostro giudizio fermamente critico e delle nostre gravi perplessità, che non è una misura presa nel quadro di una manovra generale sulle aliquote IVA.

Tra l'altro è da ribadire che proprio la revisione di questa imposta è un'operazione che deve essere affrontata nel breve periodo per ridurre il numero delle aliquote, mediante contrazione, riduzione o accorpamento. A ciò aggiungasi che tra poche settimane sempre in tema di IVA, il Governo e il Parlamento dovranno affrontare il problema se prorogare o meno le aliquote agevolate esistenti, che tra l'altro interessano prodotti di largo consumo. Secondo noi sarebbe stata la sede opportuna per discutere eventuali ritocchi dell'IVA, sui quali, tra l'altro, avremmo espresso piena disponibilità.

Tuttavia il gruppo comunista, che sempre parte da una ferma volontà propositiva, da un'opposizione responsabile, costruttiva e non strumentale, proprio in considerazione delle modifiche apportate, che hanno eliminato le preoccupazioni da noi espresse anche al Senato in merito alla istituzione di una nuova imposta di fabbricazione sui tubi catodici, preannunzia

la sua astensione sul provvedimento, riservandosi però di trasformarla in voto contrario qualora fossero introdotti emendamenti tali da appesantire il provvedimento e favorire, ad esempio, manovre speculative ed illeciti arricchimenti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

USELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preannunziare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame desidero evidenziare il fatto che il lavoro effettuato in Commissione ha portato alla valutazione dell'opportunità di sopprimere la parte relativa all'introduzione di un'imposta di fabbricazione sui tubi catodici. La Commissione si è trovata sostanzialmente d'accordo, nel valutare questo nuovo tributo in senso negativo, soprattutto con riferimento alla politica che nella Comunità europea viene svolta in materia fiscale. È infatti noto che su questo tema esiste un accordo europeo per il quale i paesi membri sono reciprocamente impegnati a non introdurre nuovi sistemi impositivi in materia di imposte di fabbricazione. Il dibattito ha toccato anche gli aspetti pratici e le conseguenze di questo nuovo tributo; conseguenze per altro in parte contraddittorie ma sicuramente negative per le medie e piccole aziende italiane che utilizzano per la fabbricazione di televisori sia prodotti di fabbricazione nazionale, sia prodotti di importazione.

Il meccanismo attivato dal decreto ha determinato una serie di conseguenze per le quali la Commissione propone emendamenti, attraverso i quali si tende ad evitare che gli effetti immediati del decreto permangano, creando distorsioni tra le imprese.

Resta aperto, nei testi presentati, un problema per il quale è stato pure depositato un ordine del giorno in cui si invita il Governo a considerare eventuali effetti del decreto non ancora definiti legislativamente e a considerare l'opportu-

nità di ricostituire una sorta di parità dei contribuenti rispetto a questo prelievo.

Sulle modifiche relative alle altre imposte la Commissione ha espresso a maggioranza parere favorevole. Concludo ribadendo che i deputati della democrazia cristiana voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Il gruppo socialista voterà a favore del testo, così come oggi si presenta, profondamente modificato dall'accoglimento degli emendamenti che il gruppo socialista ha suggerito in Commissione finanze e tesoro, concernenti la parte relativa alla tassazione dei prodotti « bruni », in particolare i televisori.

Il decreto si compone, com'è noto, di due parti: una riguarda le banane e la birra; l'altra i prodotti « bruni ». Per le banane e la birra, noi riteniamo che il decreto abbia una natura meramente tecnica di adeguamento delle aliquote alla svalutazione monetaria; tema però che è bene sia proseguito in altri settori, dove il deprezzamento monetario incide, e che non sono necessariamente beni mobili o oggetti di consumo, su cui si fa molta poesia: come le banane mangiate dai bambini, la birra bevuta dalle persone con i baffoni che stanno nell'Alto Adige, e così via.

Vi sono, dicevo, problemi riguardanti altri settori dove la svalutazione monetaria incide, e sui quali bisognerà che prima o poi si arrivi ad un adeguamento. Il tema che rimane è appunto quello della tassazione dei prodotti « bruni ». Il nostro gruppo ha espresso due concetti. In primo luogo non siamo contro la discriminazione delle aliquote nella tassazione indiretta, non siamo a favore di una impostazione demagogica, e vogliamo distinguere tra beni normali, beni dotati di particolarissima necessità, beni superiori — come il caso in questione, per altro con una componente culturale non disprezzabile —, beni di lusso e beni viziosi.

In questo quadro riteniamo che i beni superiori debbano avere una aliquota maggiorata. Però riteniamo che, nell'ambito del sistema della tassazione indiretta, si debba agire il più possibile mediante la grande imposta moderna, europea: quella sul valore aggiunto. Qui il gruppo comunista ha una impostazione giusta, anche se a volte un po' astratta, cioè quella di volere il disegno generale. Anche noi lo vogliamo, però ci rendiamo conto che i disegni generali, soprattutto in Italia, si possono raggiungere solo attraverso molte operazioni particolari. Il disegno generale ci dice che alla fine avremo un'IVA con tre aliquote: l'aliquota per i beni di prima necessità; l'aliquota per i beni normali; l'aliquota per i beni superiori.

Quanto ai beni viziosi e ai beni di lusso, si suppone che i primi saranno repressi, a meno che il fisco non sia complice, e che i secondi saranno tassati con imposte particolari. Vorremmo applicare, quindi, le imposte accise su questi beni specialissimi, di lusso, ma finché esiste un'IVA del 14 per cento, con la possibilità di un aumento al 18 per cento (ma si potrebbe arrivare ad aliquote più elevate), ci è sembrato logico che i beni superiori, tra cui i prodotti « bruni », andassero ad attestarsi su questa maggiore aliquota, e che, per ragioni di semplicità tecnica e di coerenza fiscale, non fossero tassati con un'imposta a parte.

Ripeto: se ci fosse la esigenza per altri prodotti di operare una tassazione a parte, prima bisognerebbe fare uno *screening*, per vedere se sia stata applicata l'aliquota IVA maggiorata. Quindi abbiamo suggerito la maggiorazione della aliquota IVA e abbiamo anche suggerito e sostenuto che questa non deve riguardare solo i televisori a colori, ma in genere tutti quelli che abbiamo definito, seconda la terminologia corrente, prodotti « bruni », perché non ci sembra che il legislatore fiscale, e in genere lo Stato, debba andare ad interferire nelle tecnologie e nei piaceri sottili delle persone, riguardanti il fatto se il televisore sia a colori o in bianco e nero, sia un'alta

fedeltà o un'altra cosa di questo genere. Ciò che conta è il costo, la spesa, e la capacità contributiva che in questo modo si rivela. Se costa un milione, pagherà un'aliquota x , se costa mezzo milione pagherà sempre la stessa aliquota x , naturalmente divisa per due, come somma fissa. Quindi, non vogliamo impegnarci — lo abbiamo sottolineato — in una sorta di discriminazione tecnologica, che poi ha ripercussioni negative sull'industria elettronica, ma vogliamo attuare un discorso generale di tassazione dei beni superiori. Ecco, quindi, la proposta, che il Governo ha fatto opportunamente sua, di aumentare l'aliquota.

18 per cento: perché? Per due ragioni. Prima di tutto perché questa è la aliquota intorno alla quale dovrà concentrarsi la nuova aliquota maggiorata. La seconda ragione — e che è anche una indicazione di tendenza che nei limiti di questa impostazione graduale ci importa dare — è che non vorremmo che le aliquote maggiorate fossero troppo alte, perché questo incentiverebbe il contrabbando.

Quando le aliquote sono particolarmente alte è necessario un esercito di doganieri con elicotteri ed altri strumenti, che è meglio riservare ad operazioni di natura non fiscale, nelle difficili circostanze della nostra vita. Per questo ci sembra che, ad un certo punto, le ragioni teoriche debbano confrontarsi con le ragioni pratiche e che un'aliquota alta, ma moderata, sia preferibile ad un'aliquota giustizialistica, che però diventa astratta e costosa.

L'altro motivo, che abbiamo sottolineato e torniamo a sottolineare, è di ordine economico. Abbiamo detto in Commissione — e questo si rifà a principi fondamentali sostenuti dai liberisti ed anche dai non liberisti — che la tassazione alla origine delle produzioni industriali, con il suo onere di interessi passivi e di ispettori vari che si ripercuotono nei costi di produzione, dà luogo alla violazione di una massima di Adamo Smith; quella di non togliere dalle tasche dei cittadini più di quello che entra nelle cas-

se dello Stato. Massima che Adamo Smith elaborò proprio in relazione alle imposte percepite all'origine, confrontando la situazione esistente in Gran Bretagna, dove vigeva questo perverso sistema, con quella esistente in Francia e cioè la tassazione al consumo.

In questo modo viene ad essere violata anche un'altra massima individuata da un liberalista, che all'epoca non conosceva la televisione, Einaudi, secondo il quale queste forme di tassazione, percepita alla origine anziché negli stadi finali della produzione, favoriscono la grande impresa dotata di credito, di personale burocratico, in sostanza il monopolio, rispetto alla piccola impresa. Ora, anche non volendo esagerare sul fatto che i monopoli siano tutti derivati da questi fatti, perché sappiamo che le multinazionali usano vari strumenti, metodi e favori per diventare monopoli o esercitare abusi monopolistici, comunque resta il fatto che questo è un modo per il quale essi possono essere favoriti.

Di qui la ragione per cui il nostro gruppo ha sostenuto che i prodotti «bruni» vanno tassati con l'aliquota del 18 per cento dell'IVA — una aliquota *ad valorem* che si scarica ad ogni fase e che non costituisce un onere iniziale — anziché all'origine.

Ci sono poi due temi in merito a questo provvedimento sui quali desidero brevemente soffermarmi; e con questo concludo per non abusare della pazienza dei membri della Camera, anche perché vedo assenti i nostri colleghi radicali, il che indica che il tema non è così *sexy* come altri. Il primo tema è quello dei rimborsi. Noi presenteremo al Governo una raccomandazione (uso un termine non tecnico) perché questo tema sia risolto in modi equi. La materia è molto difficile. Si tratta di tagliare ad un certo punto il processo: dato che l'imposta sui tubi catodici cessa, ma qualcuno l'ha pagata e l'ha trasferita nel consumo, non sappiamo chi l'ha pagata e trasferita nel consumo, chi l'ha pagata ed ancora non l'ha trasferita nel consumo. È un tema molto delicato, perché questo è un bene durevole, con un suo ciclo e, quindi, indubbiamente ci possono

essere dei casi di ingiustizie, però possono essere da una parte o dall'altra; per cui noi, di fronte alle esigenze di funzionalità avvertita dall'amministrazione finanziaria, nella preoccupazione di non dare favori agli uni e ingiustizia agli altri, facciamo una raccomandazione perché il Governo possa e voglia occuparsi di questo delicato problema, sottolineando che esso può coinvolgere qualche miliardo di lire. Il che ha un doppio significato: da un lato per le imprese che l'abbiano pagato senza poterlo trasferire, dall'altro lato per le imprese che l'abbiano già trasferito e potrebbero farselo rimborsare, così ottenendo, non già la cessazione di un danno emergente, ma un lucro vero e proprio.

L'altro tema riguarda una norma che è stata suggerita dal Governo e su cui pensiamo che il Governo voglia fare un ripensamento, cioè quello dei contrassegni che riguardano gli apparecchi, prodotti « bruni » in questione. Il contrassegno numerato o qualcosa di simile è certamente uno strumento in cui noi crediamo, anche se naturalmente ci vuole prudenza nell'usare contrassegni e bolli che possono essere, per quello che ho ricordato prima, un rallentamento per il piccolo operatore e un favore per il grande che può disporre di un potente apparato. Ma il contrassegno è importante per moralizzare il sistema economico. Senonché noi vogliamo ricordare che esiste una legge-delega che, per l'imposta sul valore aggiunto, conferisce al Governo dei poteri i quali, per altro, sono oggetto di controllo parlamentare nella « commissione dei trenta ». Quindi ci pare importante questa normativa, sulla quale, ripeto, noi in linea di principio non solo siamo favorevoli, ma siamo — se posso usare questo termine — in posizione incentivante. Questo vale a dire che noi vogliamo — e qui mi ricollego anche a rilievi fatti da alcuni colleghi del gruppo democristiano — essere più seri in questa materia. Cioè a volte ci preoccupa che gli strumenti usati, come la bolla di accompagnamento, non siano abbastanza severi per eliminare certi fenomeni di frode. Ci vanno benissimo i contrassegni, però data la delicatezza di queste impostazioni ri-

guardanti esigenze pratiche dell'operatore economico, e il controllo del Parlamento per vari motivi che non ho qui bisogno di sottolineare e data la difficoltà della materia, per cui è bene essere, diciamo, attenti alla discussione (e non vorrei con questo termine fare, diciamo, il profeta di sventure; ma si vede da certe esperienze che è meglio riflettere, che non deliberare prima di riflettere), riteniamo che sia opportuno che questo provvedimento sia emanato nel quadro della normativa da affidare alla « Commissione dei trenta », che, per altro, ci auguriamo sia costituita al più presto.

In conclusione, confermando che voteremo a favore di questo decreto così come è stato emendato, vogliamo ricordare queste ultime modifiche, di cui abbiamo parlato, in relazione ad una raccomandazione, per la quale pensiamo di associarci ad altri colleghi, che avevano invece presentato un emendamento, e ad un invito al Governo a riconsiderare una norma che ci sembra in sé perfettamente valida, ma che dal punto di vista tecnico ed anche di opportunità politica ci sembra meglio inquadrabile in un altro tipo di normativa (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Signor Presidente, dichiaro che gli indipendenti di sinistra si asterranno dal voto su questo provvedimento; astensione motivata, da un lato, con i miglioramenti introdotti in Commissione che hanno modificato positivamente un provvedimento che appariva inizialmente poco accettabile; astensione, d'altra parte, motivata con il disappunto di continuare a registrare questa pioggia di provvedimenti fiscali circa oggetti sempre più variegati: abbiamo raggiunto i tubi catodici dei televisori, ed ho avanzato altre ipotesi circa gli oggetti futuri di imposizione fiscale. Mi auguro che questo tipo di legislazione cessi e che si predisponga, come d'altra parte più volte il ministro ha esposto, una politica tributaria coerente, non episodica e non alla caccia della fonte spe-

cifica. Per queste ragioni, come ho detto, ci asterremo nella votazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giuseppe Russo.

RUSSO GIUSEPPE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rispondere rapidamente ad alcune osservazioni avanzate da alcuni deputati.

In riferimento alla prima osservazione dell'onorevole Santagati, devo rilevare che la materia del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, non poteva essere contenuta nel decreto sui consumi energetici per incompatibilità di materia. Quindi, non credo che possa essere rilevante la sua critica. È anche specioso l'argomentare del collega Santagati, quando afferma che questo decreto-legge non poteva essere presentato al Parlamento, visto l'abuso della decretazione d'urgenza che il Governo ha operato, soprattutto negli ultimi tempi. Il Governo si è trovato nella condizione di dover sopperire a nuove esigenze dell'erario per nuove necessità sopravvenute ed ha, quindi, dovuto provvedere con un tipo d'imposta, quella indiretta, che però in Commissione abbiamo rilevato essere meno pertinente di quella diretta, che potrebbe gravare direttamente attraverso le sue varie forme: IRPEF, IRPEG e ILOR. Né vale l'argomentazione che l'aumento dell'aliquota dal 14 al 18 per cento possa incidere su prodotti di largo consumo; è vero, invece, che si tratta di prodotti non necessari e quindi il Governo, e successivamente la Commissione, hanno orientato le loro decisioni su di essi.

Per quanto riguarda la previsione della spesa, l'onorevole Santagati ha rilevato che è azzardato prevedere che la somma di 100 miliardi possa provenire dall'imposizione sui tubi catodici dei televisori. Mi permetto di sottolineare che la previsione di consumo di televisori a colori ed in bianco e nero, secondo i dati forniti dal Ministero, è di circa 2 milioni

di apparecchi e di circa 2 mila miliardi di lire. Noi riteniamo, quindi, che con questo aumento, pari a 40 mila lire per ogni televisore in bianco e nero o a colori, si potranno prelevare circa 80 miliardi, e che altri 20 miliardi potranno essere prelevati dall'imposta su quegli altri generi previsti dalle voci aggiuntive introdotte dalla Commissione, cioè gli apparecchi radio e di radiodiffusione.

Circa l'osservazione dell'onorevole Santagati, relativamente al tipo d'imposta prevista dall'emendamento Usellini 2. 1, devo rilevare che quanto proposto è afferente al rispetto della norma doganale che prevedeva queste voci aggiuntive, quale completamento e chiarimento a quanto proposto dall'emendamento Forte 3. 1.

L'onorevole Valentina Lanfranchi Cordioli ha rilevato che le entrate sono, con l'introduzione di questa imposta, estremamente divaricate tra imposte dirette ed imposte indirette. Devo precisare, però, che per necessità di spese immediate occorre che il Governo ed il Parlamento spesso procedano all'istituzione di nuove imposte, al fine di reperire i fondi necessari per far fronte a queste nuove spese.

Devo anche prendere atto dell'astensione del gruppo comunista, al quale assicuro che non saranno introdotti emendamenti che appesantiscano il provvedimento o che lo rendano più dannoso per il consumatore.

Concordo, in linea di massima, con quanto ha detto il collega Usellini e, soprattutto, con quanto è contenuto nello ordine del giorno di cui è cofirmatario.

L'onorevole Forte ha avanzato varie proposte di modifica all'articolo 6, che sono state recepite dalla Commissione, la quale ha condiviso pure le motivazioni (esposte anche nel suo intervento) che sono alla base di tali proposte. Abbiamo anche preso atto del suo ordine del giorno, con il quale si raccomanda al Governo di emanare una serie di provvedimenti agevolativi, non solo per quanto riguarda le imposte e le sovrimeposte di confine, ma anche per quanto riguarda le

imposte di dogana. Infatti, il professor Forte auspica una omogeneizzazione tra le imposte e sovrimeposte di confine e le imposte e sovrimeposte di fabbricazione: credo che questa sia una proposta utile, volta a razionalizzare le varie voci che costituiscono, per il nostro erario, il nocciolo delle entrate in questo settore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

IANNIELLO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò anche io estremamente breve e desidero subito ringraziare, a nome del Governo, tutti i colleghi intervenuti nel dibattito per il contributo che hanno fornito. In modo particolare desidero ringraziare l'onorevole Giuseppe Russo il quale, rispondendo analiticamente a tutti gli interventi, mi esime dal soffermarmi sui punti specifici sollevati nella discussione.

Mi sia comunque consentito fare alcune brevissime precisazioni, a conforto dell'iniziativa assunta dal Governo e anche per tranquillizzare taluni settori della Camera, quelli che hanno manifestato pur apprezzabili preoccupazioni.

Mi riferisco, innanzitutto, a quanti hanno parlato della episodicità, della disorganicità, persino (collega Lanfranchi) della fretteolosità con cui il Governo avrebbe elaborato questo provvedimento: posso assicurare che non è così. Il Governo, come ribadito anche nel corso del dibattito piuttosto ampio svoltosi in Commissione finanze e tesoro, e come dimostrato dall'impostazione data, per questo aspetto, alla legge finanziaria, si è ispirato a precisi, rigorosi criteri di politica tributaria destinata a sostenere la politica economica.

Primo e fondamentale obiettivo di questa linea di politica finanziaria è la lotta all'evasione. Su questo piano non dobbiamo sorprenderci quando il Governo si propone — come si propone con questo provvedimento — di recuperare alcuni effetti inflazionistici determinatisi.

Ho apprezzato molto quanto ha detto l'onorevole Forte, soprattutto quando ha tenuto a ribadire la necessità di recuperare come quelli effettuati sulle banane e sulla birra, i quali tendono, appunto, a recuperare l'incidenza dell'imposta sugli effetti dell'inflazione. Egli ha addirittura aggiunto che simili recuperi devono essere allargati anche ad altri settori, alle imposte di fabbricazione su altri prodotti.

Il secondo obiettivo che ha ispirato questo provvedimento è quello dell'alleggerimento generale della questione fiscale. Qui, onorevoli colleghi, dobbiamo metterci d'accordo: se vogliamo cercare di giungere ad un alleggerimento generalizzato, senza proteggere le fasce di coloro che sono attualmente avvantaggiati dal nostro sistema, dobbiamo cercare, da un lato (come è stato contestato dal gruppo del Movimento sociale italiano), di contenere la spesa pubblica — e questo è stato formalmente ribadito dal Governo, e dal ministro delle finanze in modo particolare —, ma, dall'altro, dobbiamo anche cercare di orientare i consumi e comunque di influire sulla politica dei consumi. Mi sarei aspettato qualche cosa di più di quello che è stato detto in quest'aula a proposito degli effetti che avrebbe dovuto produrre l'imposta di fabbricazione sui tubi catodici e oggi l'imposta IVA sui prodotti per la televisione e la radiodiffusione. Infatti, se è vero che queste misure non producono effetti in questo settore, data la mancanza di elasticità della domanda e dell'offerta, è altrettanto vero che se un prelievo è da fare, è preferibile farlo in questa direzione di consumi, laddove sono coinvolte quelle categorie a redditi superiori, giacché si tratta di consumi che non sono necessari, anche se largamente praticati.

Un'ultima osservazione vorrei fare a proposito delle cose che sono state dette, e riguarda l'equilibrio tra imposte indirette e imposte dirette. Ancora oggi si ripete la battuta secondo la quale noi non ci adeguiamo alle direttive della Comunità europea e, data la particolare struttura del sistema di prelievo italiano e considerata la particolare inci-

denza che hanno gli oneri sociali, non possiamo fare raffronti con analoghi tributi degli altri paesi dell'OCSE. C'è in effetti una diversità di componenti nel prelievo del nostro paese rispetto a quelli degli altri paesi dell'OCSE, ma la verità è una sola, e cioè che — come il ministro ha dichiarato al Senato ed ha ribadito nella Commissione della Camera — l'incidenza delle imposte indirette rispetto alle imposte dirette è scesa al 48,50 per cento. Su questi termini di paragone, su questi dati forniti dal ministro delle finanze non ci sono dubbi e — vorrei dire — non influiscono gli elementi eterogenei che potrebbero turbare la comparazione con gli altri paesi dell'OCSE.

Detto questo, non mi pare di dover aggiungere altre cose. Il Governo si è proposto con questo provvedimento di recuperare gli effetti inflazionistici, di difendere la produzione agricola italiana, giacché elevando l'imposta sulle banane e sulla birra sosteniamo indirettamente la produzione agricola italiana ed anche — perché no — il consumo del vino, che è prodotto tipicamente nazionale.

Come ho già annunciato alla Presidenza, dichiaro che il Governo ritira il suo emendamento 2. 01, in accoglimento anche delle sollecitazioni avanzate dalla Commissione e delle preoccupazioni che sono state mosse in quest'aula da alcuni colleghi. Il Governo accetta l'emendamento Usellini 2. 1, e accetta altresì come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dai colleghi Usellini ed altri in sostituzione dell'emendamento 3. 2. Infine, esprimo parere favorevole sull'emendamento Forte 3. 1.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

Do lettura dell'articolo 1 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

« Il decreto-legge 1° ottobre 1979, numero 478: "Modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane. Istituzione di un'imposta di fabbricazione sui tubi

catodici per televisori a colori", è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

Gli articoli 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17 e 18 sono soppressi ».

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

« Per le cessioni e le importazioni degli apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione (voci doganali 85.14, ex 85.15/A III: b-1; b-2; b-4; c), e relative parti staccate, nonché microfoni, altoparlanti ed amplificatori di bassa frequenza (voce doganale 85.14), l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto stabilita nella misura del 14 per cento dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è elevata al 18 per cento ».

È stato presentato il seguente emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 2:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

Per le cessioni e le importazioni degli apparecchi riceventi, anche combinati con un apparecchio di registrazione o di riproduzione del suono, per la radiodiffusione e per la televisione (voci doganali 85.15/A.III: b-1; b-2; b-4; c), delle parti e pezzi staccati degli apparecchi riceventi per la radiodiffusione e per la televisione (ex voce doganale 85.15/C), nonché dei microfoni e relativi supporti, degli altoparlanti ed amplificatori elettrici a bassa frequenza e delle relative parti e pezzi staccati (voce doganale 85.14), l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto, stabilita nella misura del 14 per cento, è elevata al 18 per cento.

2. 1.

USELLINI, FORTE, RUBBI EMILIO.

L'onorevole Usellini ha facoltà di svolgerlo.

USELLINI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

RUSSO GIUSEPPE, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole su tale emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

IANNIELLO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo accetta questo emendamento.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Ricordo che il Governo ha dichiarato di ritirare il suo emendamento 2. 01, che è del seguente tenore:

ART. 2-bis.

Il ministro delle finanze può stabilire, con uno o più decreti da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, l'obbligo di apporre contrassegni per determinate categorie di apparecchi riceventi per la radiodiffusione e per la televisione, di apparecchi per la registrazione e la riproduzione del suono e delle immagini, nonché di talune delle relative parti e pezzi staccati, al fine di garantire l'assolvimento degli obblighi fiscali.

Con gli stessi decreti sono stabilite le caratteristiche dei contrassegni, le modalità di apposizione, i prezzi di quelli apposti o ceduti dagli uffici finanziari e la procedura per l'autorizzazione alla loro apposizione o stampa da parte degli operatori economici interessati, nonché le prescrizioni per il collegamento delle indicazioni concernenti i prodotti contrassegnati con i documenti accompagnatori delle merci viaggianti e gli altri documenti commerciali e fiscali.

Do lettura dell'articolo 3:

« Gli atti ed i provvedimenti adottati fino all'entrata in vigore della presente legge in applicazione dei soppressi articoli, dal 6 al 18 incluso, del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, conservano validità

ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in base alle disposizioni contemplate dagli stessi articoli ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

Il diritto al rimborso dell'imposta pagata ai sensi degli articoli da 6 a 18 del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, si esercita presentando domanda nel termine di due anni dalla data del pagamento, con allegata la documentazione relativa al pagamento della imposta stessa.

3. 2.

USELLINI, BEMPORAD, OLCESE,
BOZZI, MORO, CITARISTI, FER-
RARI SILVESTRO.

L'onorevole Usellini ha facoltà di svolgerlo.

USELLINI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

Gli atti ed i provvedimenti, adottati fino all'entrata in vigore della presente legge in applicazione degli articoli da 6 a 15, 16, primo, secondo e terzo comma, 17 e 18 del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, conservano validità anche ai fini degli atti e provvedimenti ad essi conseguenti. Conservano efficacia i rapporti giuridici sorti sulla base delle citate disposizioni.

3. 1.

FORTE, RUBBI EMILIO.

L'onorevole Forte ha facoltà di svolgerlo.

FORTE. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

RUSSO GIUSEPPE, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole su tale emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

IANNIELLO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Confermo il parere favorevole già espresso, signor Presidente.

RUBINACCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Desidero sottolineare un fatto che forse è sfuggito a molti colleghi: intendo riferirmi al comportamento, in Commissione ed in Assemblea, del gruppo comunista. Mi sia consentito di dire agli onorevoli Lanfranchi e Bernardini che è molto strano che il partito comunista — che ad ogni occasione spara a zero su questo Governo, criticando la sua politica tributaria (anche per le precedenti dichiarazioni dell'onorevole Valentina Lanfranchi Cordioli), affermando che le imposte indirette sono superiori a quelle dirette e contestando che il divario tra i due tipi di imposta non è diminuito — ora senza una ragion veduta salvi questo Governo. Lo ha salvato in Commissione il 15 novembre e lo salva questa sera con la sua astensione e senza alcuna motivazione politica.

In Commissione l'onorevole Bernardini ha fatto due dichiarazioni: una contro la intera architettura di questo decreto e un'altra con la quale adduceva che si erano verificati fatti nuovi che consentivano al partito comunista di approvare l'emendamento Forte. Ebbene, io domando al gruppo comunista — dopo l'intervento dell'onorevole Lanfranchi — che ci dica chiaramente quale differenza vi è fra imposta di fabbricazione ed IVA. Non sono entrambe imposte indirette?

Nonostante la ripetuta lezione dell'onorevole Forte (che questa sera in aula ci ha dato con una certa vena pornografica), vorrei sapere che differenza c'è; come si scarica il consumatore? L'onorevole Forte

ci ha spiegato che vi è differenza tra imprese minori ed imprese maggiori: naturalmente queste ultime riescono a sfuggire meglio al peso di queste imposte. Indubbiamente vi è un minor carico sul consumatore, ma sia l'imposta di fabbricazione che l'IVA sono imposte indirette, per cui se questo è indifferente per la dottrina dei liberisti, non credo sia altrettanto indifferente per la dottrina socialista.

Quindi, il partito comunista in questa occasione ha aiutato il Governo (ma non vorrei fare del pettegolezzo politico), poiché se non erro nel pomeriggio del 14 novembre il Governo stesso si trovava in difficoltà; era in difficoltà anche il ministro delle finanze, che sembra abbia partecipato ad una riunione abbastanza animata e tumultuosa tanto da dire: « Egregi signori, se la maggioranza non approva i miei decreti, io me ne vado ». Ecco che dopo tale minaccia è corso ai ripari il partito comunista ed il 15 novembre presso la Commissione finanze e tesoro, attraverso le dichiarazioni contraddittorie dell'onorevole Bernardini, alle quali ha fatto seguito oggi l'intervento dell'onorevole Valentina Lanfranchi Cordioli, che con gran fatica ha voluto cancellare il ricordo che abbiamo registrato nella seduta di Commissione e che ci aveva fatto quasi piangere, tanto ci aveva impietositi il suo discorso sulla socialità delle banane.

Al di là di questo fatto politico che ritengo doveroso sottolineare, rimane l'atteggiamento del nostro gruppo, che è contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge per motivi di ordine costituzionale, fiscale, economico e di opportunità politica, che abbiamo avuto modo di illustrare nelle diverse Commissioni: prima nella Commissione industria, attraverso l'intervento puntuale e critico dell'onorevole Martinat, poi attraverso gli interventi, presso la Commissione finanze e tesoro, dell'onorevole Santagati e miei, e questa sera con l'intervento completo ed esauriente dell'onorevole Santagati.

BERNARDINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNARDINI. Ci asterremo dalla votazione su questo emendamento, perché temiamo che ci possano essere dei rapporti — e su questo vorremmo una assicurazione da parte del Governo — già definiti con i produttori nazionali che hanno fatto la denuncia entro i 30 giorni e che possono già avere avuto liquidata, da parte degli uffici di fabbricazione, l'imposta che devono aver assolta entro 20 giorni. Con questo emendamento noi verremmo a creare una situazione di disparità tra coloro i quali hanno adempiuto diligentemente entro i termini e coloro che, invece, non avendo fatto la denuncia, non si sono visti recapitare l'eventuale liquidazione dell'imposta da parte dell'ufficio. La nostra preoccupazione è fondamentale questa.

Colgo l'occasione di questa nostra dichiarazione di voto per fornire una brevissima risposta al collega Rubinacci, che ha voluto scorgere una contraddizione nel nostro comportamento su questo decreto.

Non avevamo annunciato il voto contrario per la sostituzione dall'imposizione, attraverso la forma dell'imposta sui tubi catodici per i televisori a colori, mediante un ritocco dell'aliquota IVA, bensì — e su questo fanno fede gli atti della Commissione — l'astensione. Ad un certo momento però, come ricorderà certamente l'onorevole Rubinacci, sull'emendamento, che recava la firma di alcuni colleghi sia della democrazia cristiana sia del partito socialista, vi fu una discussione al termine della quale i colleghi della democrazia cristiana ritirarono la propria adesione. Perché in quel momento, infatti, eravamo di fronte ad una scelta: decidere noi, come Commissione, l'introduzione di questa modifica, o limitarci semplicemente ad abolire l'imposta sui tubi catodici, dando mandato al Governo di decidere il modo per effettuare un prelievo finanziario diverso, sostitutivo dell'imposta di fabbricazione; attraverso il meccanismo si prevedeva addirittura un nuovo decreto-legge che investiva le imposizioni dirette. Ecco

su cosa concretamente si è avuto il nostro voto favorevole, né poteva essere diversamente, né da parte del nostro gruppo né da parte altrui, come mi pare sia avvenuto per i deputati della sinistra indipendente. Senza un voto favorevole, rischiamo di non concedere di fatto una delega: di fronte a quel tipo di delega informale, abbiamo preferito una scelta del Parlamento.

Rilevando che in fondo l'imposizione, attraverso il ritocco dell'IVA, elimina tutti gli inconvenienti lamentati nella discussione in Commissione e soprattutto al Senato (dove è rimasta l'imposizione sui tubi catodici), abbiamo trasformato il nostro voto contrario del Senato in un atteggiamento d'astensione, cogliendo quest'aspetto; certo, non abbiamo potuto trasformarlo in un voto favorevole, né lo facciamo, ovviamente; resta infatti critico il nostro atteggiamento per la complessiva manovra fiscale che emerge da questo decreto, ancorché modificato.

Come ha anche detto la nostra collega e compagna Valentina Lanfranchi Cordioli, questa modifica avviene al di fuori di un più complessivo contesto che è quello che invece noi dovremmo approntare, e riguarda l'accorpamento delle aliquote IVA, una manovra cioè più complessiva, anche per obbedire a certi interventi di politica comunitaria.

Per questo motivo abbiamo mantenuto e manteniamo un atteggiamento critico per il provvedimento nel suo complesso. Ci asterremo, per cogliere la differenza, il positivo passo in avanti compiuto rispetto al testo del Senato con il ritocco dell'aliquota IVA, invece dell'imposta sui tubi catodici, che avrebbe creato notevoli distorsioni e preoccupazioni per un settore dell'industria del nostro paese che non ha certo bisogno di essere penalizzato! (*Applausi alla estrema sinistra*).

IANNIELLO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IANNIELLO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo accetta l'emendamento e vorrei subito fornire la spiegazione richiesta per tranquillizzare sia lo onorevole collega che è ora intervenuto sia gli altri colleghi della Camera.

Con l'emendamento approvato in Commissione si mantenevano in vita tutti gli atti ed i provvedimenti sorti nel periodo in cui aveva avuto vigore il decreto che stiamo per convertire. Così facendo e se non si introducessero le modifiche contenute nel nuovo testo dell'articolo 3, si costringerebbero al pagamento dell'imposta coloro che hanno subito le prime due fasi necessarie per il pagamento (controllo delle giacenze e liquidazione, cosa diversa dal pagamento, che è una fase successiva). Se avessimo mantenuto i commi IV e V dell'articolo 16, avremmo corso il rischio di costringere i fabbricanti di tubi catodici a pagare la imposta per la quale era stato fatto il controllo e la liquidazione, pur avendo abolito l'imposta stessa!

Perciò è stato necessario far decadere gli effetti giuridici provocati dai commi succitati di tale articolo 16.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Forte 3. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Ne do lettura:

« La Camera

impegna il Governo

a provvedere con urgenza a predisporre gli elementi per l'immediata presentazione di un disegno di legge che consenta,

senza effetti discriminatori, il pronto rimborso dell'imposta di fabbricazione pagata ai sensi degli articoli da 6 a 18 compreso del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, per quanto non previsto dalla legge di conversione del citato decreto-legge.

9/916/1 « FORTE, USELLINI, GARZIA, GOTTARDO, STERPA, OLCESTE ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

IANNIELLO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo accetta questo ordine del giorno come raccomandazione, in quanto lo invita ad esaminare la possibilità di adottare provvedimenti che rispettino il principio equitativo in esso sottolineato, compatibilmente però con quanto disposto dall'articolo 2, testé approvato.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano perché il loro ordine del giorno sia posto in votazione.

FORTE. Insistiamo nel chiedere la votazione di questo ordine del giorno per le motivazioni già esposte in precedenza, per altro riprese anche in altri intervenuti di varia natura, ivi compresi quelli di coloro che si sono astenuti.

Poco fa giustamente diceva il nostro collega del partito comunista — mi si consenta di dire così, per spiegare che si tratta di una posizione non personale, ma di grande rilevanza politica — che noi stiamo approvando una legislazione importante sia dal punto di vista fiscale che dal punto di vista delle esigenze di sviluppo della nostra economia, la quale, nel settore elettronico, sta rapidamente realizzando nuove capacità produttive, che risultano molto interessanti anche sotto il profilo della concorrenza internazionale. Esse, tra l'altro, suscitano in alcune multinazionali delle preoccupazioni « pelose ».

Di conseguenza noi, sensibili alle esigenze della giustizia tributaria, preoccupati che qualcuno possa mettersi in tasca dei rimborsi di imposte trasferite in

avanti, desiderosi anche di evitare che si faccia il gioco delle multinazionali, creando oneri per un'industria importante a livello internazionale, che sta sempre più sviluppandosi e per la quale è importante la nostra conversione produttiva (perché impiega lavoro e tecnologie intermedie), raccomandiamo al Governo di considerare in qualsiasi modo, insieme alla ragione fiscale, questa ragione industriale e sottolineiamo che, presso il Ministero dell'industria, esiste un piano dell'elettronica.

Non vorremmo perciò che la mano sinistra (usando la parola sinistra in un senso particolare che non è nostro) non sapesse quello che fa la mano destra (usando la parola destra sempre in un senso traslato).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Forte ed altri, di cui ho già dato lettura.

(*E respinto*).

Poiché la votazione del disegno di legge avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento. Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,40.

Presentazione di disegni di legge.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro di presentare, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione di assistenza giudiziaria in materia civile tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 »;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la repressione del terrorismo, aperta alla firma a Strasburgo il 27 gennaio 1977 »;

« Finanziamento degli oneri per l'organizzazione del vertice dei paesi più industrializzati, che avrà luogo a Venezia il 22 e 23 giugno 1980 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 816, testé esaminato.

(*Segue la votazione*).

BOATO (*Indicando i banchi del centro*). Il deputato lassù ha votato anche per un altro! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Silenzio, onorevoli colleghi!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1979, n. 478, recante modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane. Modifiche alla misura dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione, relative parti staccate, nonché microfoni, altoparlanti e amplificatori a bassa frequenza » (*approvato dal Senato*) (816):

Presenti	335
Votanti	187
Astenuti	148
Maggioranza	94
Voti favorevoli	160
Voti contrari	27

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo

Babbini Paolo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bassetti Piero
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Beneditker Johann
Bernardi Guido
Bisagno Tommaso
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castellucci Albertino
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ciannamea Leonardo

Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Contu Felice
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cinque Germano
De Poi Alfredo

Ebner Michael

Faccio Adele
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Garavaglia Maria Pia
Garzia Raffaele
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Innocenti Lino
Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito

Liotti Roberto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Miceli Vito
Misasi Riccardo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Nicolazzi Franco

Olcese Vittorio
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romualdi Pino
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Adamo Nicola
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Calonaci Vasco

Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Gianni Alfonso
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Guolandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico

Occhetto Achille
Ottaviano Francesco

Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Tortorella Allo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Boggio Luigi
Crivellini Marcello
Cuojati Giovanni
Degan Costante
Dujany Cesare
Evangelisti Franco
Fanti Guido
La Malfa Giorgio
Malfatti Franco Maria
Pandolfi Filippo Maria
Quattrone Francesco Vincenzo
Rognoni Virginio
Ruffini Attilio
Staiti di Cuddia Delle Chiuse Tomaso

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1979

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LOMBARDO ed altri: « Credito agevolato ad imprese cooperative dell'autotrasporto merci per conto terzi » (1015);

LOMBARDO ed altri: « Norme relative al migliore utilizzo dei comparti urbanistici di cui all'articolo 13 della legge 28 gennaio 1977, n. 10 » (1016);

PALLESCHI ed altri: « Modifiche ed integrazioni degli articoli 15, 48 e 51 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente "Istituzione del servizio sanitario nazionale" ai fini della sostituzione dei "Comitati di gestione" con "Amministratori unici" e della individuazione dei loro compiti e responsabilità » (1017);

PAZZAGLIA ed altri: « Modifica della disciplina della prescrizione in materia di rapporto di lavoro subordinato » (1018);

MANFREDI MANFREDO ed altri: « Contributo ordinario a carico dello Stato a favore del Consorzio autonomo del porto di Savona » (1019).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

RUSSO RAFFAELE: « Sistemazione del personale assunto ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvedimenti per l'occupazione giovanile » (561) (con parere della V e della XIII Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: « Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici

per le elezioni del Parlamento europeo e modifiche alla legge 2 maggio 1974, numero 195 » (568) (con parere della II, della III e della V Commissione);

CORTI ed altri: « Integrazione dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato » (654) (con parere della V Commissione);

CORTI e **RIZZI:** « Interpretazione autentica dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, concernente il riordinamento delle carriere ex speciali » (655) (con parere della V Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: « Attribuzione ai direttori di divisione della qualifica superiore in sede di applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici ex combattenti » (661) (con parere della V e della XIII Commissione);

II Commissione (Interni):

DANESI: « Definizione delle competenze dello Stato per interventi assistenziali » (631) (con parere della I, della V e della IX Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

DE CINQUE ed altri: « Modifica dell'articolo 7 della legge 19 luglio 1957, n. 588, sugli archivi notarili » (663) (con parere della I Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

COLUCCI ed altri: « Passaggio del personale del Ministero delle finanze incaricato ai sensi dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1960, n. 103, e del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, nelle categorie del personale non di ruolo dello stesso Ministero » (608) (con parere della I e della V Commissione);

ANTONI ed altri: « Esonero a favore dei pensionati percipienti soltanto redditi da pensione dall'obbligo della presentazione dei modelli 101 e nuove procedure in materia per l'INPS e per gli altri enti pubblici erogatori di pensioni » (698) (con parere della I e della XIII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

PERRONE ed altri: « Revisione della carriera e del trattamento economico degli ufficiali, sottufficiali e militari di carriera » (451) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: « Modifica del parametro di stipendio a favore degli "aiutanti di battaglia" » (628) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

ADAMO ed altri: « Ulteriori norme e provvidenze per la ricostruzione e la rinascita economica delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 e per il completo rilascio dei ricoveri stabili costruiti dallo Stato nella zona dell'alta Irpinia colpita dai terremoti del luglio e ottobre del 1930 » (653) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

COSTAMAGNA: « Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti » (666) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione permanente (Affari costituzionali):

« Proroga del termine previsto dall'articolo 3 della legge 13 agosto 1979, n. 374, concernente la corresponsione al personale civile e militare dello Stato, in attività

di servizio ed in quiescenza, dei trattamenti economici previsti dal decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163 » (934), con modificazioni e con il titolo: « Proroga del termine previsto dall'articolo 3 della legge 13 agosto 1979, n. 374, concernente la corresponsione al personale civile e militare dello Stato, in attività di servizio e in quiescenza, dei trattamenti economici previsti dal decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, nonché dell'articolo 4 della legge 13 agosto 1979, n. 409, recante provvidenze economiche nei riguardi del personale addetto ai servizi di controllo del traffico aereo »;

dalla II Commissione permanente (Affari interni):

Senatori RIPAMONTI ed altri: « Aumento dell'indennità per amministratori e consiglieri di comuni e province » (approvata dal Senato) (922) e con l'assorbimento della proposta di legge: GUALANDI ed altri: « Misure urgenti per un primo adeguamento delle indennità degli amministratori comunali, provinciali e delle circoscrizioni » (495) la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno;

dalla XIII Commissione permanente (Lavoro):

« Interpretazione autentica dell'articolo 11 della legge 2 aprile 1968, n. 482, e disciplina del collocamento ordinario presso partiti politici e associazioni sindacali » (742);

CENGARLE ed altri: « Estensione del trattamento di integrazione salariale ai lavoratori licenziati che abbiano ottenuto la revoca del licenziamento con sentenza passata in giudicato » (approvata dalla XI Commissione permanente del Senato) (779).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Debbo informare la Camera della richiesta unanime, da parte dei componenti la Commissione industria, che si trovano in missione a Siracusa per ragioni del loro ufficio, di rinviare alla successiva seduta lo svolgimento delle inter-

rogazioni previste per la seduta di domani, intendendo essi partecipare a pieno titolo alla relativa discussione, confortati dagli elementi acquisiti nel corso della missione stessa.

In accoglimento di tale richiesta, propongo che la sessantaquattresima seduta pubblica della Camera si tenga lunedì 26 novembre 1979, alle ore 17, e che al primo punto dell'ordine del giorno figurino lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, ed al secondo punto il seguito della discussione dei progetti di legge in materia di tutela delle acque dall'inquinamento.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Ho chiesto la parola sull'ordine del giorno della prossima seduta e, specificamente, sul merito della proposta della Presidenza. Il gruppo socialista non può che prendere atto di questa proposta ed accoglierla. Sente però il dovere di esprimere il proprio disappunto più vivo per come forzatamente si trova a lavorare la Camera dei deputati: con tutti i problemi aperti nel paese, con le gravi questioni che dobbiamo risolvere, l'andamento dei lavori ci porta all'amara conclusione di doverci aggiornare a lunedì prossimo. Dobbiamo, a questo punto, ribadire il nostro desiderio vivissimo che, sull'andamento e sulla programmazione dei lavori, finalmente la Conferenza dei presidenti di gruppo sia posta in condizione di definire l'attività della Camera, sul piano istituzionale e politico, in modo permanente ed organico, in modo cioè che ogni gruppo ed ogni deputato sia garantito nel sapere quello che potrà accadere nell'immediato futuro.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, lei solleva un problema formale in relazione alla proposta della Presidenza sull'ordine del giorno della prossima seduta, oppure si limita ad impostare una questione di principio?

LABRIOLA. Come ho premesso, accettiamo la proposta della Presidenza.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Labriola. Rimane così confermato l'ordine del giorno proposto dalla Presidenza.

Annunzio

di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 26 novembre 1979, alle 17:

1. — Interpellanze e interrogazioni.
2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, concernente proroga dei termini ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (596);

Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (597);

GARGANI: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (325);

— *Relatore:* Porcellana (*relazione orale*).

3. — *Discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

— —

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

SCAJOLA, MANFREDI MANFREDO, ZOPPI, BOFFARDI INES, FARAGUTI E CATTANEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per risolvere il gravissimo problema rappresentato dall'attuale stato dell'autostrada Torino-Savona, nella tratta appenninica, che è attualmente di una pericolosità che facilmente purtroppo si deduce dal numero enorme di incidenti, spesso mortali, che si verificano con ricorrenza sempre maggiore. (5-00481)

ROBALDO, MAMMÌ E DEL PENNINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che i fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone sono fuggiti all'estero;

se, in caso affermativo, sussistano responsabilità, e quali, a carico di organi della polizia o della magistratura per il mancato tempestivo ritiro dei passaporti o per altra azione od omissione che abbia potuto permettere ai fratelli Caltagirone di riparare all'estero per sfuggire al normale corso della giustizia nei loro confronti. (5-00482)

AMBROGIO E POLITANO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

nel 1974 la regione Calabria ha stipulato con un Consorzio di banche (Cassa di risparmio di Calabria, Banco di Napoli, Banca nazionale del lavoro) una convenzione per la gestione del servizio di tesoreria regionale;

in detta convenzione all'articolo 5 le banche si impegnavano a pagare un tasso di interesse pari al tasso ufficiale di sconto maggiorato del 3 per cento;

solo nel 1977 il Presidente della Giunta regionale si è accorto che questi istituti bancari non corrispondevano il suddetto 3 per cento;

dopo una serie di liti giudiziarie si è pervenuti ad una transazione per cui le banche si sono dette disposte a pagare un miliardo l'anno per quattro anni —

quali iniziative concrete intenda intraprendere per verificare la correttezza di questa operazione, per chiarire come mai la regione dovrebbe venire ad incassare soltanto il 60 per cento delle sue spettanze (in pratica 5 miliardi invece di 7), per impedire che tutta l'operazione si risolva in un danno per la regione. (5-00483)

AMBROGIO E POLITANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover chiarire le circostanze in cui ha perso la vita l'operaio Gaetano Gerace della « Pertusola » di Crotone e per conoscere quale intervento concreto intenda intraprendere nell'immediato per una seria verifica delle condizioni delle fabbriche della Montedison, a Crotone e altrove, tenendo conto del ripetersi di una serie di « incidenti » (si pensi a quello recente di Priolo) che hanno provocato la morte di diversi operai e alla cui base tra l'altro c'è indubbiamente l'allarmante situazione in cui sono tenute alcune di queste fabbriche dove — come viene denunciato in questi giorni da più parti — mancano le più elementari misure di sicurezza per l'incolumità fisica e la salute degli operai. (5-00484)

TREBBI ALOARDI IVANNE, BRINI, BALDASSARI, BROCCOLI, SARRI TRABUJO MILENA E GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e del-*

l'artigianato. — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si trova la fabbrica NEOHM sita in Saronno (Varese), da 8 anni ad amministrazione GEPI, dove vengono messi a repentaglio i posti di lavoro di 440 lavoratori, essenzialmente manodopera femminile, dopo che la fabbrica in questione aveva subito nel 1971 un drastico ridimensionamento passando da 800 a 440 dipendenti.

Considerato che la gestione GEPI in corso dal 1971 si sta dimostrando nei fatti fallimentare non avendo mantenuto nessuno degli impegni assunti con le organizzazioni sindacali;

considerato che la NEOHM è la società più rilevante nel settore della componentistica, e che assieme alla MIAL-S S I alla DELTAT, alla SECI, alla DUCATI e alla MISTRAL, più o meno nelle stesse difficoltà, fa parte del settore dell'elettronica (componentistica passiva) ritenuto nello stesso programma finalizzato della elettronica un settore nazionale di prioritaria importanza strategica;

considerato inoltre che l'evoluzione dell'industria elettronica nazionale è stata inadeguata e presenta un passivo sulla bilancia commerciale di circa 200 miliardi per anno;

considerato altresì che il Governo e il ministro dell'industria si sono assunti una gravissima responsabilità non ottemperando alle stesse indicazioni della delibera del CIPI sul programma finalizzato per il settore elettronico e alle precise indicazioni della legge n. 675 per la riconversione e ristrutturazione industriale;

ritenendo giuste e documentate le richieste ripetutamente avanzate dalle organizzazioni sindacali, gli interroganti chiedono se il Ministro dell'industria non ritenga necessario valutare appieno l'importanza del problema e prendere urgenti misure, sia per controllare l'attività della GEPI ed evitare che la situazione di difficoltà in cui si trova la NEOHM abbia a continuare, sia per garantire lo sviluppo del settore dell'elettronica (comparto del-

la componentistica passiva) così come da indicazioni del CIPI e della legge n. 675. (5-00485)

AMARANTE, VIGNOLA E ALINOVÌ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

a) che la società Sele Cavi, ubicata nel comune di Battipaglia, dopo aver collocato da oltre un anno ben 50 operai in cassa integrazione ha chiesto di collocarne altri 50 per due mesi usufruendo dei benefici della legge n. 675 del 1977;

b) che la stessa società, come risulta dalla risposta fornita il 9 novembre 1978 dal Ministro del lavoro alla interrogazione n. 5-01262 del 28 settembre 1978, si era impegnata ad esaminare le iniziative dirette a risolvere (e non ad aggravare!) i problemi occupazionali;

c) che i precedenti ed i recenti provvedimenti aziendali hanno provocato giustificate preoccupazioni tra i lavoratori —

1) quali iniziative sono state intraprese o si intendono intraprendere per il rispetto, da parte della Sele Cavi, degli accordi sottoscritti con i sindacati e per il ritiro dei provvedimenti di cassa integrazione col conseguente rientro alla attività produttiva di tutti i dipendenti;

2) quale programma di ristrutturazione o di riconversione è stato presentato dalla suddetta società Sele Cavi per usufruire dei benefici della legge n. 675 del 1977;

3) se la suddetta azienda ha usufruito di benefici concessi in virtù delle leggi sul Mezzogiorno e, in caso affermativo, quale la data di erogazione di detti contributi od agevolazioni, e quali gli importi delle somme concesse od erogate;

4) quale aumento dei livelli occupazionali è stato previsto in conseguenza della erogazione di finanziamenti (eventuali) della Cassa per il Mezzogiorno od in conseguenza della attuazione del programma presentato a norma della legge n. 675 del 1977, e quale il parere espresso su detto programma dagli organi ministeriali.

(5-00486)

BETTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

considerato che il comune di Valfurva, il cui territorio è compreso nel Parco Nazionale dello Stelvio, ha adottato il proprio piano regolatore generale con elevata capacità insediativa e con la previsione di interventi turistici ed immobiliari nel territorio del Parco;

tenuto conto che la Regione Lombardia non ha ritenuto di poter approvare tali contenuti; e che sarebbe fonte di legittime incomprensioni da parte della popolazione la concessione di rilevanti sfruttamenti turistici nei confronti di grosse società, a fronte delle limitazioni a cui sottostanno gli alpigiani e i contadini della Valfurva nelle loro attività agro-silvo-pastorali —

quali posizioni ha assunto o intende assumere, volte alla piena garanzia ambientale, in relazione alle scelte contenute nel piano regolatore generale adottato dal comune di Valfurva, e in particolare riguardo alla previsione di impianti sul ghiacciaio del Tresero, considerato che tale zona si trova in una interessante posizione di saldatura tra la precedente configurazione del Parco ed il recente ampliamento;

qual é, a fronte di svariati problemi di questo tipo, l'avanzamento dello studio specifico sui caratteri e la gestione della variazione del Parco. (5-00487)

PANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che un certo Giovanni Santini, archivista dipendente presso il Servizio per i contributi unificati SCAU, Direzione generale di Roma, nello svolgimento della sua attività sembra dia numerosi segni di scarso equilibrio mentale pretendendo di disporre dell'orario di ufficio a proprio uso e consumo, entrando in servizio all'alba per poterne uscire a mezzogiorno anziché alle 14, atteggiandosi a capo ufficio nei confronti dei colleghi pari grado dell'Ufficio del protocollo, distribuendo loro con incontrollata discrezionalità maggiori

quantitativi di corrispondenza da smistare, intendendo con ciò di far valere la propria anzianità di servizio, insultando quotidianamente in orario di ufficio i colleghi di lavoro e soprattutto le colleghe di stanza, tra le quali la figlia, definendole tutte « prostitute », minacciando tali colleghi nel caso osino fare rimostranze ufficiali nei confronti della dirigenza dell'ente; considerato che a più riprese, malgrado le minacce, tali anomali e irrispettosi comportamenti sono stati inutilmente rappresentati alla dirigenza e al responsabile del Servizio del personale dell'ente in questione — per quali motivi si siano tollerati e si tollerano da parte dei dirigenti dello SCAU simili stravaganze e se si intendano adottare nei confronti del suddetto impiegato provvedimenti tali da ripristinare quella serietà di comportamento che dovrebbe essere la regola anche negli enti pubblici, e comunque per sapere quali ostacoli sussistano per destinare un simile personaggio ad attività diversa da quella dell'ufficio cui è addetto, dove ha provocato un acuto stato di disagio tra i colleghi con conseguenze negative sulla stessa produttività del lavoro. (5-00488)

PANI, MACIS E MACCIOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia — relativamente allo stato di redazione dei progetti esecutivi — la situazione che interessa il completamento della superstrada Siniscola-Olbia.

Per conoscere quali ostacoli impediscano all'ANAS di accogliere la richiesta di numerosi cittadini del comune di Posada, i quali insistono motivatamente perché il tracciato stradale segua la linea del progetto originario evitando così di attraversare una zona agricola particolarmente fertile.

Per sapere quale azione si stia svolgendo da parte della pubblica amministrazione per ottenere l'avvio alla più rapida conclusione possibile dei lavori nei lotti già appaltati e quale sia la data ultima per la consegna dei lavori stessi.

Per sapere, inoltre, se siano previsti lavori di manutenzione ordinaria nella stessa superstrada nel tratto Nuoro-Siniscola attualmente dissestata in diverse parti e con numerosi e pericolosi avvallamenti.

Per sapere, infine, perché nel tratto della stessa superstrada che collega la città di Nuoro con Abbasanta, circa 11 chilometri prima di arrivare a Nuoro, sia stato eretto e dimenticato un esemplare campione di monumento alla segnaletica inutile e pericolosa, dal momento che da oltre due anni permangono nel punto succitato una serie di segnali stradali basati su impianti fissi che determinano un notevole restringimento della superficie stradale utilizzabile. (5-00489)

PANI, BOCCHI, TAMBURINI E MACCIOTTA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quale sia nel momento attuale l'esatto svolgimento dei servizi marittimi per il Nord Europa eserciti dalla società di navigazione « Adriatica ».

Per conoscere le ragioni che hanno indotto a suo tempo il Ministro ad autorizzare il noleggio da parte della suddetta Società di due navi costruite nei Cantieri giapponesi e quale sia, allo stato, l'utilizzo delle navi stesse.

Per sapere:

quali siano i termini esatti del contratto di noleggio relativamente agli oneri che ne derivano per la Società « Adriatica » e, in termini di sovvenzione, allo Stato;

se risponda al vero che nel contratto di noleggio per l'uso della bandiera è stata indicata indifferentemente la possibilità per la Società « Adriatica » di scegliere tra quella cipriota, liberiana o panamense;

se il ricorso al noleggio di navi con riserva di acquisto non nasconda operazioni di natura speculativa che danneggiano l'industria cantieristica italiana e nello stesso tempo costituiscono un avallo assai discutibile per il sistema delle « bandiere ombra »;

se siano stati esperiti tentativi per la acquisizione di navi da parte della Socie-

tà « Adriatica » nel mercato interno e se sia in grado di documentare che sono stati fatti confronti sulla convenienza tra il ricorso al mercato interno e a quello internazionale.

Per conoscere quale sia il giudizio sulla idoneità delle navi acquistate in noleggio in rapporto alle caratteristiche dei porti che vengono toccati, al tipo di merci trasportate e alla idoneità delle attrezzature delle navi per le operazioni di imbarco e sbarco.

Per sapere se sia vero che una delle suddette navi ha subito danni rilevantisimi tali da renderla per lungo tempo praticamente inutilizzabile per il servizio in questione.

Per sapere, infine, se sia in grado di escludere che attraverso la società cipriota, che ha dato in noleggio le navi all'Adriatica, in effetti operino degli speculatori italiani assurti agli onori delle cronache giudiziarie per la nota vicenda dei « traghetti d'oro ». (5-00490)

TREBBI ALOARDI IVANNE, PROIETTI E BETTINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* —

Per sapere se è a conoscenza:

dell'intenzione ripetutamente enunciata e in molte città già realizzata (come ad esempio sta avvenendo nella città di Rieti) di procedere ad ulteriori aumenti del prezzo del pane e della pasta;

che nei negozi di alimentari sta praticamente scomparendo il pane a prezzo sorvegliato mentre i rincari sulle altre qualità raggiungono cifre incredibili;

che tale ondata di nuovi aumenti del prezzo del pane e della pasta, che sono tutt'ora un alimento basilare per le famiglie dei ceti più poveri, costituisce un'ulteriore minaccia ai livelli di vita delle masse meno protette ed un ulteriore incremento dell'inflazione.

Gli interroganti chiedono infine se non ritenga utile intervenire con misure d'urgenza:

per fermare gli aumenti del pane e della pasta, non effettuati in base a precise e documentate motivazioni, e per rendere veramente trasparenti i prezzi;

per sostenere una politica della produzione cerealicola e utilizzare tutte le superfici agrarie suscettibili di coltivazione a cereale;

per impedire i fenomeni del commercio all'ingrosso del grano;

per accelerare la presentazione da parte del Governo del piano agroalimentare;

per garantire una profonda riforma del regime di controllo dei prezzi.

(5-00491)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FABBRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza della illegale utilizzazione che, da parte della dirigenza dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti, verrebbe fatta di un funzionario con qualifica di capodivisione comandato ad espletare attività di *routine* - di natura esecutiva e di concetto - laddove personale della stessa amministrazione di grado inferiore oppure di minore anzianità nella qualifica, è stato, per motivi che non risultano chiari all'interrogante, preposto alla direzione di uffici;

per sapere inoltre se sia a conoscenza del fatto che il funzionario in questione è stato spinto, a causa del protrarsi della descritta situazione, a sporgere recentemente denuncia alla procura generale della Corte dei conti;

per sapere, pertanto, se il Governo non intenda porre fine al grave pregiudizio morale ed economico che allo Stato deriva da situazioni come quella che sembrerebbe in atto presso la Direzione generale dell'aviazione civile in danno di un funzionario onesto e diligente e, conseguentemente, agire per rimuoverne le cause, adottando rigorosi provvedimenti a carico di eventuali responsabili della suenunciata discriminazione. (4-01725)

LA GANGA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è al corrente della chiusura prevista della sede dell'ufficio postale di Collegno Centro in seguito alla costruzione della nuova sede in piazza della Repubblica.

Pur dando atto che il nuovo centro è attrezzato per la gestione di un servizio postale più moderno ed efficiente, l'interrogante chiede al Ministro se non condivida la assoluta necessità di mantenere nella vecchia sede di Collegno uno spor-

tello per i normali servizi, in particolare per le pensioni INPS, onde non creare un notevole disagio per gli anziani che sarebbero costretti a percorrere una notevole distanza per recarsi alla nuova sede.

(4-01726)

LA GANGA E ANDO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'esistenza nella città di Minneapolis, Minnesota-USA, dell'*Immigration History Research Center*, dell'università dello Stato del Minnesota.

Tale centro, diretto dal professor Rudolph J. Vecoli, raccoglie pubblicazioni, manoscritti e documenti di ogni genere di altissimo interesse culturale e sociale relativi alla storia della immigrazione italiana in nord-America e alla vita della comunità italo-americana.

Gli interroganti desiderano in particolare conoscere se esistono rapporti fra le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari negli USA e tale istituto e se i competenti Ministeri non ritengano opportuno, ove mancassero, istituire forme di collaborazione e di sostegno di qualsiasi genere. (4-01727)

LA GANGA E AMODEO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è al corrente che a Torino nello scorso mese di ottobre si è tenuta una riunione a livello nazionale avente per tema: « Aviazione di terzo livello: prospettive di sviluppo » promossa dalla Regione Piemonte, con la partecipazione larga di personalità, enti, associazioni, industrie interessate al trasporto aereo, nella quale sono state denunciate gravi carenze ed, ancor di più, l'assoluta mancanza di iniziative e di linee di indirizzo nel settore dell'aviazione di terzo livello ed in quello dell'aviazione generale che la comprende;

se corrisponde al vero, inoltre, che la commissione formata dal Ministro per l'esame dei problemi e la formulazione di proposte per l'aviazione generale, oggi sof-

focata nel suo sviluppo e quasi inesistente, abbia iniziato i suoi lavori, atteso il fatto che il termine assegnato per la trasmissione degli elaborati e delle proposte era quello, ormai ampiamente superato, del 30 giugno 1978;

se la mancata effettuazione della indagine della commissione, presieduta dal Direttore generale dell'aviazione civile, sia da attribuirsi ad un ripensamento del Ministro e per quali ragioni ed, in caso contrario, di chi sia la responsabilità atteso il fatto che grave nocumento deriva al settore aeronautico dalla mancanza di conoscenza della situazione, dalle carenze deplorabili, dalla conseguente paralisi anche di questo settore ed in ultimo dalla assenza di valide proposte intese ad uscire da una posizione mortificante di mancato sviluppo dell'aviazione generale.

(4-01728)

GATTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni del ritardo alla definizione della pratica della signora Arletti Alba (CPDEL n. 6191784) residente a Carpi (Modena).

(4-01729)

SPATARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che, con deliberazione del CIPE sono stati autorizzati insediamenti industriali nella piana tra Palma di Montechiaro e Licata, in provincia di Agrigento, per produzioni chimiche di varia natura, finalizzati alla creazione di diverse migliaia di posti di lavoro nella zona, una tra le più depresse della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno; che a distanza di anni nessuna delle iniziative, note come « pacchetto CIPE », è stata realizzata, mentre permane vincolata la area dove dovevano sorgere gli stabilimenti in questione —

il punto di vista ufficiale del Governo sull'intera vicenda e particolarmente se si pensa di ritenere ancora valide o meno le iniziative autorizzate dal CIPE;

specificando, in caso affermativo, come e quando si pensa di avviare la realizzazione delle opere infrastrutturali e degli stabilimenti e, in caso negativo, come si intende rispettare l'impegno politico assunto da diversi Governi di assicurare a quella zona i posti di lavoro previsti con le iniziative industriali promesse, frutto di decenni di lotte popolari della zona e dell'intera provincia di Agrigento.

Tutto ciò al fine di potere tranquillizzare i lavoratori e le popolazioni interessate che, oltre all'inganno dei mancati insediamenti industriali, debbono assistere alla beffa di vedere vincolati e quindi inutilizzati centinaia di ettari di buoni terreni che potrebbero assicurare reddito e lavoro a tanti lavoratori disoccupati.

(4-01730)

SPATARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che, nel circondario del Tribunale di Sciacca, la carenza di personale, tra magistrati, cancellieri, ufficiali giudiziari ed ausiliari, ha determinato serie disfunzioni e lungaggini nell'amministrazione della giustizia; che le preture di Bivona, Santa Margherita Belice, e Menfi sono prive di magistrati e funzionano con i vicepretori onorari; che le stesse preture, oltre quella di Sciacca, mancano di cancelliere, mentre quella di Ribera e lo stesso ufficio unico del tribunale di Sciacca contemplan la vacanza di posti di ufficiale giudiziario; che tale situazione generale rende, poi, precaria e stentata l'attività degli altri uffici giudiziari del circondario, il cui personale, specie cancellieri e ufficiali giudiziari, è chiamato a disimpegnare nel corso della settimana le funzioni nelle sedi vacanti, per cui, ad esempio, il cancelliere della pretura di Ribera ha in carico anche le preture di Sciacca e Bivona, mentre l'ufficiale giudiziario del tribunale (uno sui tre previsti in organico) deve disimpegnare il servizio di quasi tutto il circondario —

1) se il Ministero è a conoscenza di tale, insostenibile situazione che rischia di paralizzare l'amministrazione della giustizia in questo importante circondario;

2) quali provvedimenti urgenti e risolutivi si intendono adottare al fine di soddisfare le esigenze di funzionalità degli uffici giudiziari del circondario di Sciacca. (4-01731)

SPATARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che il violento nubifragio che si è abbattuto sulla Sicilia meridionale nella notte tra il 27-28 ottobre 1979 ha colpito duramente anche il territorio e l'abitato del comune di Siculiana in provincia di Agrigento determinando gravi dissesti, oltre che delle colture agrarie, di numerose vie trazzerali quali Stazione-Pergole, Baiate, Santa Croce-Merli, Castelluccio, Landro Calua, ecc.; che ingenti sono da considerare i danni subiti in diverse parti del centro abitato, sia agli edifici pubblici sia a quelli privati, con perdite di suppellettili e di prodotti commerciali ed artigianali —

se si intende, d'intesa con le autorità della regione siciliana e sulla base delle relazioni tecniche redatte dall'ufficio tecnico comunale, inserire il comune di Siculiana tra quelli colpiti dall'evento calamitoso al fine di potere usufruire dei finanziamenti, in fase di predisposizione, per il ripristino delle opere e delle colture danneggiate e per il risarcimento dei danni subiti da privati cittadini e dagli operatori commerciali ed artigianali. (4-01732)

VIRGILI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerato:

che da diverso tempo a questa parte si moltiplicano quotidianamente i casi di viaggiatori borseggiati nelle ore notturne sui treni delle ferrovie dello Stato e, non di rado, di passeggeri e personale ferroviario viaggiante che vengono malmenati da vere e proprie bande di delinquenti, in particolare sulla linea ferroviaria Roma-Brennero e viceversa;

che i ferrovieri del deposito compartimentale di Verona hanno deciso martedì 20 novembre 1979 e iniziato, con la

mezzanotte dello stesso giorno e fino al 30 novembre, ad astenersi dallo scortare i treni notturni da e per Brennero-Bologna-Milano-Venezia in considerazione « dell'estrema pericolosità in cui è venuto a trovarsi negli ultimi mesi il personale di scorta a causa delle bande di malviventi che fanno il bello e cattivo tempo sui treni e derubano i viaggiatori arrivando persino a minacciare e picchiare i ferrovieri »: a tale decisione è giunto il sindacato ferrovieri in quanto non ha ritenuto sufficienti ed adeguate a risolvere il problema alla radice le prime misure proposte dagli organi di polizia in un recente incontro con gli stessi sindacati e la direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato;

che il personale di polizia ferroviaria in servizio ha svolto e svolge un continuo e defaticante lavoro ma è numericamente insufficiente a garantire la dovuta scorta ai convogli notturni —

a) se il Ministro è a conoscenza dei fatti di cui sopra e del malessere largamente diffuso tra passeggeri, personale viaggiante e polizia ferroviaria;

b) come, con quali misure immediate e concrete intende intervenire di fronte ai fatti oggettivi (borseggi e violenze da una parte, astensione dei ferrovieri nelle ore notturne e insufficienza degli organici della polizia ferroviaria dall'altra) per garantire la incolumità dei passeggeri e di tutto il personale addetto ai servizi, la ripresa della scorta notturna del personale viaggiante, l'adeguata consistenza numerica della polizia;

c) quali provvedimenti sono allo studio del Ministero per affrontare alla radice i mali denunciati e in quali tempi si intende metterli in essere. (4-01733)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la situazione organizzativa e funzionale dell'INPS desta, nonostante gli enormi sforzi che la rinnovata gestione ha profuso per un miglioramento sostan-

ziale delle prestazioni, gravi preoccupazioni per i ritardi, gli errori, nonché per la difficoltà obiettiva dell'ente di tenere il passo con l'evoluzione della legislazione, tanto da far restare pensosi circa la capacità di assunzione degli ulteriori vasti e complessi compiti previsti dalla riforma in programma —

1) se risulti fondato, come lamentano i pensionati interessati, che l'INPS abbia deciso di sospendere, o abbia di fatto sospeso a tempo indeterminato, sia pure per far fronte ad altre attività, gli adempimenti concernenti le ricostituzioni e riliquidazioni delle pensioni dell'AGO, senza che, peraltro, ciò sia valso ed eliminare i pesanti ritardi negli adempimenti per la liquidazione delle pensioni, che perdurano, tuttora, a livelli estremamente preoccupanti;

2) nell'ipotesi che quanto sopra risulti confermato, quali siano i provvedimenti che il Ministro intende adottare per rimuovere gli ostacoli che abbiano eventualmente indotto l'ente ad un tale comportamento, che lede diritti e aspettative dei pensionati.

L'interrogante sottolinea che la situazione rappresentata riguarda una massa enorme di persone (che sarebbe opportuno fosse precisata nella sua esatta entità dal Ministro), la quale, già prima della sospensione denunciata, era costretta ad attese superiori a 2 o 3 anni. (4-01734)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che il Governo ha recentemente deciso di finanziare il raddoppio dell'autostrada Torino-Savona nel tratto Carmagnola-Priero;

che è certamente necessario un intervento atto a rendere sicura e funzionale l'arteria autostradale attraverso il raddoppio del tratto Carmagnola-Altare;

che per altro all'interno di questo tratto è certamente più pericoloso il percorso appenninico Priero-Altare che non quello Carmagnola-Priero, che presenta,

sulla base di dati statistici, una pericolosità ed una difficoltà di traffico minori —

se intenda rivedere le proprie decisioni alla luce delle suddette argomentazioni, tenendo presente, per altro, che il raddoppio dell'intero tratto è necessario al fine di garantire la massima sicurezza possibile del traffico ed un notevole potenziamento dei collegamenti tra l'area industriale di Torino e l'area industriale integrata Val Bormida-Savona ed il porto di Savona-Vado Ligure, e che comunque il tratto appenninico Priero-Altare merita l'assoluta priorità non solo in ragione dell'elevata pericolosità, ma anche in forza del fatto che esso costituisce oggi la più grave strozzatura del traffico dell'intera autostrada, determinandone la bassa velocità commerciale. (4-01735)

PANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la signora Comida Maria Grazia, nata a Tortoli il 31 marzo 1902, nullatenente, avendo in godimento un assegno di lire 70 mila mensili come cieca civile, si è vista ritirare la pensione sociale di lire 71.500 mensili di cui era titolare; atteso che le è stata riliquidata la pensione sociale nella somma di lire 1.600 mensili, come risulta dal certificato di iscrizione n. 02010526 categoria PS —

se l'operazione in questione sia corrispondente alla normativa vigente in materia oppure se si tratti di un errore di calcolo;

quale sia oggi la posizione del Governo sulla questione cui dà luogo una casistica ormai nota di situazioni paradossali, del tipo di quella segnalata nella presente interrogazione e a cui occorre in ogni caso porre con urgenza adeguato rimedio. (4-01736)

VENTRE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno ritardato la liquidazione della pensione definitiva alla signora Corcioni Dora, nata

Vacca, vedova dell'insegnante elementare Corcioni Ermanno, deceduto il 7 maggio 1970.

A favore della predetta vedova Corcioni fu emesso dal Provveditorato agli Studi di Caserta il ruolo conto corrente di pensione provvisoria n. 9095430 nell'ormai recente 1973. (4-01737)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che alcuni quotidiani sardi hanno riportato la notizia secondo la quale il Rettore dell'Università di Cagliari, o persona di sua fiducia, ha chiesto ed ottenuto l'intervento della forza pubblica per allontanare dall'atrio della sede del Rettorato e delle segreterie di facoltà gli universitari del Centro informazioni studenti che svolgevano il servizio informativo e di aiuto a tutti gli universitari senza arrecare disturbo e tantomeno danno al normale svolgimento delle attività della sede universitaria;

rilevato che detta attività era divenuta ormai tradizionale essendo il Centro informazioni studenti già impegnato in questa azione di assistenza ed informazione da ben quattro anni senza aver mai suscitato la benché minima protesta o alcun rilievo;

constatato che le motivazioni addotte dal Rettorato per la cacciata degli studenti del CIS sono del tutto inaccettabili essendo notoriamente risaputo che altre organizzazioni dispongono di locali e spazi dell'Università —

se sia o meno a conoscenza di quanto in premessa; quali interventi intenda adottare per far sì che una tale grave situazione discriminatoria abbia termine; se ed a che titolo siano stati concessi e mantenuti, ad organizzazioni studentesche di parte, locali dell'Università adibiti al commercio di testi universitari. (4-01738)

TOMBESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — tenuto conto dell'importanza delle rappresentanze consola-

ri a Trieste sia per le relazioni di affari che per il transito turistico e in genere per i rapporti internazionali che la città mantiene ed intende sviluppare; di fronte alla notizia della decisione del Governo inglese di chiudere la sua sede consolare — se intende intervenire per convincere il predetto governo a revocare la sua decisione.

Nel caso specifico l'interrogante fa rilevare che la presenza del consolato inglese a Trieste risale al 1774, che nella regione Friuli-Venezia Giulia, a cui si estende la giurisdizione del consolato stesso, sono presenti un migliaio di residenti britannici e che nei nove anni di occupazione alleata si sono allacciati anche molti rapporti familiari con cittadini britannici.

Ancora si fa presente che il predetto consolato è onorario e quindi ha un costo molto limitato, mentre l'utilità sia nei riguardi dei cittadini britannici che per gli operatori commerciali e portuali è notevole, tenendo conto anche che su detto consolato si appoggiano paesi dell'ex Commonwealth. (4-01739)

SANGALLI E COLUCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che l'industria artigianale del gelato nel nostro paese rappresenta un settore produttivo di alta qualificazione scientifica, sicché la relativa produzione, sia sotto il profilo dell'organizzazione che della genuinità e purezza degli ingredienti alimentari adoperati, ha caratteristiche assolutamente competitive con quelle della grande industria;

che, sempre attenendosi a scrupolose regole igieniche, la produzione di tali settori artigianali ha consentito tra l'altro il richiamo di moltissimi turisti stranieri e la realizzazione di grosse cifre di affari con un considerevole impiego di mano d'opera e la conseguente affluenza all'erario di una cospicua entità di imposte e tasse;

che con ordinanza del Ministro della sanità dell'11 ottobre 1978 si è voluto per-

venire ad una ulteriore limitazione di carica microbica aspecifica nei gelati, coinvolgendo microrganismi che, presenti in ridotte e comunque normali entità, non rappresentano alcun pericolo per la salute pubblica;

che tali limiti di carico microbico aspecifico e di coliformi di cui alla richiamata ordinanza rappresentano una indicazione assolutamente priva di significato per lo scopo che l'ordinanza medesima si prefigge ed una indicazione avulsa dalla realtà scientifica come già rilevato ampiamente dai vari scienziati ed esperti medici e chimici nel recente « Convegno sulla salute pubblica » organizzato dal Comitato nazionale per la difesa e la diffusione del gelato artigianale;

considerato che tale ordinanza in definitiva sembra soltanto favorire alcuni settori produttivi;

rilevato che per quanto premesso, la normale carica microbica aspecifica e di coliformi è assolutamente innocua nei gelati artigianali —

se non intenda, evitando di ingenerare falsi allarmismi nell'opinione pubblica, eliminare l'ordinanza ministeriale dell'11 ottobre 1978 che, per la fattispecie in esame, non ha ragione di esistere, restituendo alla produzione artigianale del gelato quella etichetta morale sicuramente raggiunta in lunghi anni di operosa, onesta, e seria dedizione ad un lavoro volto allo sviluppo della degustazione del prodotto dolciario freddo, confezionato con assoluto rigore scientifico e nel rispetto di tutte le norme igieniche per la completa tutela della salute del consumatore.

(4-01740)

MENSORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che, in seguito alla riduzione dell'orario di servizio delle insegnanti di scuola materna da 42 a 36 ore settimanali, pur restando inalterato l'organico delle 42 ore settimanali (articolo 88 del decreto del

Presidente della Repubblica, n. 417 del 31 maggio 1964, in attuazione dell'articolo 4 della legge n. 477 del 1173), venne data disposizione ai direttori didattici di nominare per il completamento di orario (cioè per le ore eccedenti le 32 di servizio obbligatorio delle insegnanti titolari), insegnanti supplenti da utilizzarsi anche in più sezioni (C.M. 263 del 5 settembre 1975 e C.M. 11 del 19 febbraio 1976);

considerato che il Ministero della pubblica istruzione, con le sopraccitate ordinanze e in osservanza al principio previsto dalla legge n. 820 del 1971, dette mandato ai Provveditori agli studi di assegnare i posti liberi della scuola materna a docenti in attività didattica di 32 ore settimanali con nomina a tempo indeterminato, disattendendo lo *status* delle insegnanti eccedenti le 10 ore settimanali, che, come già detto, furono nominate « supplenti » dalle direzioni didattiche;

che il beneficio della nomina a tempo indeterminato avrebbe dovuto coinvolgere anche dette insegnanti supplenti, dato che esse occupavano « posti liberi », e in effetti non supplivano nessuno;

che l'articolo 7 della legge n. 463 del 1978 ha consentito alle insegnanti incaricate a tempo indeterminato di partecipare al corso abilitante e di essere immesse nei ruoli, mentre, di contro, le insegnanti supplenti, nella maggior parte e proprio in coincidenza con l'entrata in vigore della suddetta legge, venivano licenziate;

che per tutto quanto sopra risulta palese che nei confronti della categoria delle supplenti è stato commesso un grave atto di discriminazione e di ingiustizia —:

1) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare a favore di tali insegnanti già in servizio non di ruolo fino alla entrata in vigore della legge n. 463 del 1978;

2) se non ritenga intervenire tempestivamente con strumenti che consenta-

no la loro nomina a tempo indeterminato con immediata riassunzione in servizio e partecipazione al corso abilitante speciale di cui al citato articolo 7. (4-01741)

ZAVAGNIN. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per conoscere se siano a conoscenza del fatto che la signora Regina Miotti, insegnante, già residente in Asmara (Etiopia), Ras Maccenen Street, e collocata a riposo dal 30 settembre 1968:

ha presentato domanda in data 20 dicembre 1965 al Ministero della pubblica istruzione — Ispettorato per le pensioni, per riscattare 21 anni di servizio prestato e documentato ai fini della pensione diretta in base all'articolo 8 della legge 28 luglio 1961, n. 831, la quale dispone che i maestri non di ruolo possono riscattare gli anni di servizio prestato ai fini della pensione diretta;

con domanda in data 22 novembre 1974, la stessa signora ha nuovamente chiesto di riscattare gli anni di servizio prestato (come sopra) e precisamente:

a) la pensione diretta in base alla sopradetta legge;

b) gli anni di servizio prestato con la trattenuta di 1/3 sulla pensione mensile che le sarebbe stata assegnata;

in data 17 dicembre 1976 il Ministero della pubblica istruzione — Ispettorato delle pensioni, rispondendo finalmente alle molte sollecitazioni e per conoscenza alla stessa insegnante, indirizzava al Ministero degli affari esteri con nota n. 652 — Posizione 137510, una richiesta dello stato di servizio relativo ai periodi di servizio prestato dall'insegnante;

l'insegnante stessa, signora Regina Miotti, allora residente ad Asmara, ricevendo per conoscenza (seppure in grave ritardo) copia della lettera del Ministero della pubblica istruzione, rispondeva alla stessa, dando nuovamente tutte le informazioni del caso:

a) certificato di servizio prestato, con indicazione dell'ultimo stipendio percepito;

b) fotocopia del libretto personale n. 38135 della sede di Vicenza e libretto personale n. 693800 della sede di Roma, con riferimento esplicito e preciso ai 362 contributi precedentemente versati dall'interessata all'INPS prima dell'insegnamento.

Per sapere se, considerato che da quel momento l'interessata non ha ottenuto risposta alcuna, non possano essere riscontrate gravi carenze e inadempienze d'ufficio nei rispettivi Ministeri interessati; e se, comunque, non ritengano opportuno intervenire presso gli uffici responsabili della pratica al fine di una sollecita e soddisfacente sistemazione della posizione assicurativa e pensionistica di una lodevole e benemerita insegnante del nostro paese.

(4-01742)

SUSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

1) l'insediamento SEVEL (FIAT, PEUGEOT, CITROEN) in Val di Sangro, in Abruzzo, va determinando una situazione di diffuso malumore e di conflittualità nella misura in cui l'impresa ha chiesto il finanziamento di corsi di qualificazione professionale per migliaia di lavoratori senza assumere alcun impegno di chiamare a tali corsi gli aspiranti secondo le graduatorie degli uffici di collocamento;

2) il Ministero del lavoro, con circolare 26 gennaio 1971, n. 21/9/IV, ha fatto presente che, in virtù dell'articolo 15 della legge n. 264 del 1949, i lavoratori che hanno conseguito una qualificazione professionale nei corsi promossi ed autorizzati dal Ministero stesso sono preferiti nell'avviamento al lavoro, determinando, così, in sede di primo avviamento al lavoro, la possibilità per le aziende di richiedere legittimamente alle sezioni di collocamento che siano avviati al lavoro, su richiesta numerica ma con « precedenza » rispetto agli altri lavoratori, gli allievi che

abbiano superato con esito favorevole i detti corsi;

considerato che, in tal modo, i corsi stessi possono tramutarsi in sistemi legalizzati e finanziati di elusione delle norme sul collocamento, o divengano un modo di spendere denaro pubblico inutilmente in quanto i lavoratori, se si segue il metodo di assunzione attraverso le liste rispettandone l'ordine, non saranno assunti in relazione alle qualifiche conseguite -

se non intenda promuovere tutte le iniziative necessarie perché i corsi di qualificazione professionale previsti dall'articolo 15, comma terzo, della legge 29 aprile 1949, n. 264 (modificata con la legge 10 febbraio 1961, n. 5), finanziati con denaro pubblico (regionale, statale e comunitario), non siano metodi legalizzati di elusione dei giusti criteri di collocamento della manodopera, regolando la materia e dando coerenza alle norme già citate della legge n. 264 e ai criteri stabiliti dallo Statuto dei lavoratori (articolo 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300), in modo che alla abolizione della facoltà di richiesta nominativa per gli allievi dei corsi di addestramento professionale consegua l'ammissione a tali corsi secondo l'ordine delle liste di collocamento nell'ambito di un determinato bacino di manodopera.

(4-01743)

LIOTTI E CRESCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

1) la vita e il funzionamento della scuola sperimentale 4° liceo scientifico di Padova trovano periodicamente intralci e difficoltà amministrative, non ultima la decisione ministeriale di impedire l'avvio delle prime classi sperimentali;

2) il comportamento della preside professoressa Ruffo elude sistematicamen-

te il confronto e l'instaurazione di un rapporto costruttivo con gli organi collegiali della scuola;

3) la stessa preside ha inspiegabilmente vietato ogni attività di ricerca e di socializzazione pur prevista dai decreti delegati, rinviando ad una imprecisata disposizione ministeriale ancora una volta in difformità con gli orientamenti degli organi collegiali della scuola;

4) in data 14 novembre il Provveditore agli studi di Padova, su incauta segnalazione della preside, ha chiesto l'intervento delle forze di polizia e lo sgombero della scuola per la presenza nelle aule di spranghe di metallo e di legno in uso per l'educazione fisica, senza sortire altro risultato che quello di spaventare inutilmente studenti e docenti per l'improvvisa irruzione, mettere a repentaglio l'incolumità di minori lasciati sulla pubblica via durante la perquisizione, offendere e svilire il prestigio della scuola;

5) l'ispettore ministeriale dottor Scirpa, nell'esercizio delle sue funzioni, si è rifiutato di sentire i rappresentanti dei docenti e degli studenti, non si sa con quali risultati per il rapporto che ha successivamente redatto sull'andamento della scuola -

se il Ministro è a conoscenza di tale stato di cose, se ritenga adeguato e legittimo il comportamento della preside, del Provveditore agli studi di Padova e del funzionario ministeriale, ciascuno nelle rispettive competenze, e in caso contrario quali iniziative intenda assumere per ripristinare le condizioni di una normale e proficua vita scolastica, sostenendo e allargando gli spazi di sperimentazione che negli anni passati hanno fornito risultati lusinghieri secondo lo stesso giudizio dei docenti, degli studenti e dei genitori interessati. (4-01744)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BELLOCCHIO, ALINOVÌ, BERNARDINI, SARTI E GEREMICCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

a quanto ammonta il danno causato al Banco di Napoli a seguito della truffa perpetrata ai suoi danni nei giorni scorsi;

quali responsabilità siano emerse dall'inchiesta amministrativa interna;

se non ritenga, anche per tale episodio, di accelerare le procedure relative alla modifica dello statuto al fine di poter procedere alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione in grado di operare una svolta rinnovatrice nella gestione attraverso criteri di trasparenza e democraticità, ed in grado quindi di assolvere a quella funzione di impulso dell'economia meridionale che ad esso compete. (3-00893)

SALVATO ERSILIA, BELARDI MERLO ERIASE E BERTANI FOGLI ELETTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che la Spa Terme Stabiane non intendeva assumere per la stagione 1979 le lavoratrici che avevano superato il cinquantacinquesimo anno di età, mentre tale decisione non era stata presa anche nei confronti dei numerosi uomini utilizzati nell'azienda termale, portando avanti una evidente discriminazione e una non applicazione dell'articolo 15 della legge n. 903;

2) che tali lavoratori avevano la precedenza rispetto ad altri lavoratori mai occupati alle dipendenze della Spa Terme Stabiane ai sensi della legge 24 novembre 1978, n. 754;

3) che il diritto delle suddette lavoratrici ad essere riassunte è stato riconosciuto in ben due sentenze emesse dalla pretura di Castellammare di Stabia, e ciò nonostante la direzione dell'azienda inten-

de anche per la prossima stagione rimettere in discussione il diritto di queste lavoratrici e delle altre che nel frattempo hanno compiuto i 55 anni;

4) se intende intervenire presso questa azienda finanziata esclusivamente con capitale pubblico perché sia applicata nella sua interezza la legge n. 903. (3-00894)

SCAIOLA, ZOPPI, MANFREDI MANFREDO, CATTANEI, BOFFARDI INES E FARAGUTI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per una maggiore tutela delle forze dell'ordine e per un più adeguato risarcimento delle famiglie in caso di morte o di invalidità per cause di servizio.

I fatti di Genova, dove ieri mercoledì 21 novembre 1979 altre due giovani vite di appartenenti all'Arma dei carabinieri sono state barbaramente stroncate, impongono il dovere morale e civico di una più concreta solidarietà verso le forze dell'ordine.

In particolare gli interroganti chiedono cosa si intenda fare per rendere più sicura la città di Genova che da troppo tempo ormai è teatro di fatti gravissimi e merita quindi una vigilanza più sistematica e più sicura. (3-00895)

PAZZAGLIA, RAUTI E PELLEGATTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere notizie in ordine ai casi di malaria verificatisi in provincia di Nuoro e quali interventi il Ministro, di concerto con la regione sarda, intenda disporre per riprendere l'opera di prevenzione di questo grave flagello debellato per intervento della fondazione Rockefeller nel dopoguerra, opera di prevenzione che la regione sarda ha totalmente abbandonato. (3-00896)

BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIONESERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FAC-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1979

CIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — in relazione al proscioglimento in istruttoria disposto con sentenza del 19 ottobre 1979 di Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone dall'accusa di aver commesso il reato di cui all'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, per aver illegalmente esportato 5 miliardi di valuta italiana tra il 1973 e 1974 — se e quali sanzioni di carattere amministrativo sono state disposte dal Ministero del tesoro ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto-legge 5 dicembre 1938, n. 1928. (3-00897)

AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIONESSE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate nel corso di una conferenza stampa del comandante della Sanità militare generale Tommaso Lisai in merito al trattamento riservato ai tossicodipendenti nelle caserme e negli ospedali militari, dichiarazioni riportate fra virgolette dalla *Stampa* di Torino del 18 novembre 1979 e che così recitano: « La droga nelle caserme non esiste perché i drogati noi li eliminiamo » — « Noi li scartiamo per due motivi: primo, potrebbe essere fisicamente non idoneo alla vita militare, secondo per una ragione sociale, perché cioè è un ammalato contagioso e non vogliamo che questo individuo sia fonte di contagio. Perché non li curiamo? Ma perché non abbiamo nessun dovere morale di curare i giovani tossicomani italiani. Del resto è così anche per le altre malattie gravi: la leucemia, ad esempio ».

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali provvedimenti in-

tendano prendere per impedire che da fonti così autorevoli siano diffuse notizie che configurano quanto meno una ipotesi di reato, quale l'istigazione all'omissione di soccorso nei confronti dei tossicodipendenti, e quali provvedimenti intendano adottare per impedire che venga violato il diritto costituzionale alla salute, così come si evince dalle dichiarazioni del suddetto generale. (3-00898)

MARTINI MARIA ELETTA, LUCCHESI E BALESTRACCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per avere notizie di quanto sia stato attuato degli impegni assunti da uno dei sottosegretari del suo Dicastero, in data 2 agosto 1979, con i rappresentanti degli enti locali, delle forze politiche e dei sindacati interessati alla soluzione dei problemi derivanti dalla crisi del « Gruppo Marcucci ».

Tali impegni del Ministero possono essere così riassunti:

a) convocazione della proprietà e dei commissari giudiziari delle aziende in amministrazione controllata per conoscere lo stato finanziario e produttivo del Gruppo e per verificare la soluzione del provvedimento da attuare per un risanamento dei vari comparti, anche attraverso piani particolareggiati di ristrutturazione delle varie aziende da parte del Ministero; si sarebbe poi giudicato, da parte del Ministero, della applicabilità delle leggi nn. 787 e 675 per queste finalità;

b) convocazione di rappresentanti dei Ministeri del lavoro e delle partecipazioni statali per predisporre gli indirizzi di soluzione globale della crisi del Gruppo, all'interno della quale si possono concretizzare anche soluzioni articolate per comparti;

c) convocazione delle parti con i rappresentanti degli istituti di credito e di imprenditori per coordinare linee risolutive della intera vertenza.

Ad oggi, nonostante ripetuti interventi, si è privi di notizie certe da parte del Ministero; e ciò aumenta lo stato di già

grave disagio dei lavoratori preoccupati del futuro del loro posto di lavoro.

Inoltre, questa situazione di incertezza porta, di fatto, all'immobilismo gli enti locali, le forze politiche e sindacali, che non sono disposti ad assistere inerti al prolungarsi dello stato di crisi del Gruppo Marcucci, delle cui conseguenze, sul piano occupazionale e della produttività, dovevolmente si fanno carico a nome delle comunità che rappresentano. (3-00899)

AMARANTE, VIGNOLA E ALINOVÌ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che a seguito di numerose riunioni in sede di Ministeri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria e del lavoro per la soluzione del problema occupazionale riguardante i lavoratori ritenuti esuberanti dalla « Vernante-Pennitalia » di Salerno furono assunti impegni per la collocazione dei suddetti lavoratori in una nuova iniziativa industriale da parte di una costituenda società a capitale INSUD-Coral;

che il 3 marzo 1978, in un incontro svoltosi presso la Prefettura di Salerno con l'intervento del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del presidente della Giunta regionale, la suddetta ditta Coral si impegnò ad iniziare l'attività dapprima in uno stabilimento preso in fitto e di procedere, entro un anno, alla costruzione del nuovo stabilimento;

che nella stessa riunione il suddetto Ministro, in rappresentanza del Governo, si impegnò a far adottare i provvedimenti previsti per la ristrutturazione aziendale dalla legge n. 675 del 1977 anche nei confronti della costituenda società INSUD-Coral —

se sono a conoscenza:

1) del fatto che da oltre un anno e mezzo i lavori per la costruzione del

nuovo stabilimento, dopo un primo inizio, non sono più proseguiti;

2) che di conseguenza gli impegni produttivi ed occupazionali risultano disattesi;

3) che le sollecitazioni permanentemente avanzate dai sindacati e dai lavoratori per il rispetto dei tempi previsti negli accordi non hanno trovato alcuna rispondenza positiva.

Per sapere, in particolare:

1) quale comportamento nella suddetta vicenda ha assunto la INSUD — la quale deterrebbe il 50 per cento del capitale INSUD-Coral — e quali iniziative si intendono assumere per l'effettivo rispetto degli impegni previsti nella ricordata riunione del 3 marzo 1978;

2) quali concrete iniziative ha posto in atto il Governo in riferimento agli impegni assunti circa la ristrutturazione aziendale, da realizzarsi in virtù della legge n. 675 del 1977, la cui utilizzazione non può riguardare solo l'erogazione della cassa integrazione, ma deve dare luogo ad attività produttive valide e ad una maggiore e stabile occupazione nelle regioni meridionali;

3) quali iniziative si intendono intraprendere — indipendentemente dalle posizioni dell'imprenditore privato — per il mantenimento degli impegni che lo stesso Governo ha assunto e quale ruolo intende svolgere la finanziaria pubblica INSUD. (3-00900)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che a seguito della legge n. 440 del 1978 due regioni (Piemonte e Toscana) hanno emanato due leggi per poter fare l'inventario di terreni insufficientemente coltivati al solo scopo di intimidire proprietari e imprenditori poco graditi alle maggioranze che guidano dette regioni;

che invece l'articolo 4 della suddetta legge prevede una specifica procedura di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1979

accertamento caso per caso su richiesta di chi vuole attuare un piano di sviluppo con istanza motivata sullo stato delle colture e sui miglioramenti da attuare;

che giustamente il Governo ha bocciato le suddette leggi regionali per manifesta illegittimità;

che ora la regione Lazio ha cercato di superare l'ostacolo e con provvedimento amministrativo ha elencato una settantina di aziende che, in quanto ritenute insufficientemente coltivate, dovrebbero essere soggette alla concessione forzata di affitto —

1) se il Governo è a conoscenza di tali fatti e quali posizioni nel merito intende assumere;

2) quali mezzi intende adottare per evitare che una erronea interpretazione di alcuni articoli della predetta legge dello Stato diventino strumenti intimidatori nei confronti di singole aziende;

3) se e come il Governo intenda opporsi al tentativo, perpetrato con la predetta delibera della regione Lazio, di eludere il divieto di un censimento dei terreni insufficientemente coltivati. (3-00901)

FURNARI E REGGIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde al vero che il direttore generale dell'ENPAS abbia conferito incarichi dirigenziali a funzionari con qualifica non idonea e per quali motivi abbia concesso deleghe di firma a dirigenti generali e non anche e necessariamente ai dirigenti preposti alle singole unità organiche, tutto ciò in netto contrasto con le norme che regolano il rapporto di lavoro del personale degli enti pubblici non economici.

Gli interroganti, ritenendo che questo stato di cose provochi notevoli disfunzioni nei servizi di istituto, le quali si ripercuotono negativamente sugli assistiti dell'ente, chiedono di conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo, affinché il direttore generale dell'ENPAS sia indotto a svolgere le funzioni di competenza nel pieno rispetto delle norme legi-

slative e regolamentari, e se non ritenga opportuno sia promuovere una inchiesta amministrativa, al fine di accertare e rimuovere le cause che impediscono il regolare funzionamento dell'istituto, sia invitare i componenti del collegio sindacale di detto ente ad esercitare le funzioni di controllo sulla gestione dell'istituto con la massima oculatezza, segnalando a chi di dovere le irregolarità eventualmente riscontrate. (3-00902)

CASINI, VIETTI ANNA MARIA, GAROCCHIO, SANESE, CARAVITA, PICCOLI MARIA SANTA, PORTATADINO E GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere — premesso:

che il 4 ottobre 1979 l'assemblea del Consiglio di Europa ha approvato la raccomandazione n. 874 nella quale, alla lettera a) del capitolo VI, si invitano i governi nazionali a fare tutto il necessario per permettere l'applicazione integrale del diritto alla vita di ciascun bambino fin dal momento del suo concepimento;

che nel documento n. 4376, presentato il 2 ottobre 1979 dalla commissione per le questioni sociali e la salute del Consiglio di Europa, si afferma tra l'altro che: « la scienza ed il buon senso mostrano che la vita umana comincia con l'atto del concepimento... I diritti del bambino devono coprire tutto il periodo della sua fanciullezza, senza escludere quello in cui egli si trova nel seno materno. Il diritto alla vita di ogni essere umano è il diritto fondamentale che precede e condiziona ogni altro diritto e che deve essere tutelato senza alcun limite o discriminazione. I genitori o le coppie che donano una nuova vita non hanno alcun diritto su questa nuova vita, ma solo l'obbligazione di proteggerla, nutrirla e metterla nelle migliori condizioni per farla giungere a piena maturità. Sarebbe singolare che tutti i tentativi compiuti per proteggere i bambini e migliorare la loro condizione non tenessero conto del periodo più importante e più sensibile dal punto

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1979

di vista formativo per tutti gli esseri umani »;

che i documenti sopra riassunti sono stati adottati a conclusione dell'Anno del fanciullo -

quali iniziative il Governo intenda assumere per attuare la raccomandazione

sopra riportata, specialmente in rapporto alla legge 22 maggio 1978, n. 194, ed al fatto evidente che essa incrementa il numero complessivo degli aborti e viene utilizzata in funzione di puro controllo delle nascite, nonostante la diversa dizione dell'articolo 1. (3-00903)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1979

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alle urgenti necessità rilevate nell'area industriale di Lamezia Terme.

Premesso che:

1) nelle ditte appaltatrici dell'area SIR, situate in Lamezia Terme, sono collocati, da oltre due anni, in cassa integrazione guadagni ben 700 lavoratori, per la metà dei quali i tempi del provvedimento della CIG sono scaduti il 23 ottobre scorso, senza essere a tutt'oggi rinnovato, mentre per gli altri scadrà nel gennaio 1980;

2) nell'impianto della FIVE SUD, l'unico attualmente in produzione nell'intera area SIR, 172 operai sono in attesa delle opere di ristrutturazione dei due forni, le cui condizioni di grave logoramento e le scadenze dei termini di garanzia (previste per l'uno nel dicembre 1979, per l'altro nel febbraio 1980), rischiano di provocare un'imminente interruzione della produzione, oltre che determinare costante situazione di pericolo per chi vi lavora;

3) vi sono nella stessa area, già completa da circa due anni, ma non ancora in funzione, tre impianti SIR, nonostante gli impegni assunti dal gruppo stesso per avviarli non oltre il 1° settembre 1979;

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali sono i provvedimenti che il Governo intende assumersi per rinnovare il provvedimento CIG in attesa di una rapida ripresa del lavoro nell'area industriale di Lamezia Terme;

2) quali sono i programmi d'investimento definiti per l'area di Lamezia dal consorzio bancario che ha assorbito il gruppo SIR;

3) se nei programmi è stato inserito l'avviamento dei tre impianti già ultimati a Lamezia;

4) quali siano i tempi stabiliti per la ristrutturazione degli impianti della FIVE-SUD e con quali garanzie per la mano d'opera attualmente occupata;

5) quali siano gli impegni assunti dal Governo per dar vita, nel polo di Lamezia, dove ne esistono i presupposti, ad impianti per la produzione di pannelli in fibra di vetro per la coibentazione degli edifici; tipo di produzione, questo, collegato ai provvedimenti più generali da assumere in materia di risparmio energetico e di creazione di nuova occupazione giovanile nella zona.

(2-00201)

« CATALANO, GIANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere - premesso:

che in data 29 settembre 1978 è stata presentata da tutti i componenti del gruppo liberale della Camera l'interpellanza n. 2-00430 con la quale si chiedevano chiarimenti al Governo sui decreti delegati di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige;

che il Governo, dopo avere chiesto alla Camera un rinvio del dibattito, non ha più risposto alla suddetta interpellanza;

che in quel documento venivano illustrate le ragioni per le quali i liberali ritenevano che le norme di attuazione delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige avessero di fatto modificato lo spirito e la lettera delle norme statutarie, e sostenevano, anche, che i decreti delegati emanati in tema di competenza primaria non sono in armonia con la Costituzione né con i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato né hanno rispettato gli obblighi internazionali e gli interessi nazionali, realizzando malamente la tutela delle minoranze linguistiche locali e disat-

tendendo le norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica, così violando quanto stabilito dall'articolo 4 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige;

che le violazioni nella precedente interpellanza denunciate concernevano argomenti di rilevante importanza per la vita dei cittadini quali: "proporzione", beni demaniali e patrimoniali dello Stato, ordinamento scolastico, esercizio di voto, riserva di posti negli uffici pubblici;

che negli ultimi tempi si sono registrati chiari segni di rinnovata tensione tra i 3 gruppi etnici coesistenti nella regione;

che la tendenza nell'attuazione del "pacchetto" da parte del Governo è la medesima dai liberali negativamente giudicata;

che con legge della provincia di Bolzano, che ha già superato il controllo del commissario del Governo, è stato stabilito l'obbligo del possesso del "patentino" di bilinguismo per contrarre validamente, quale esercente la professione medica, convenzioni mutualistiche;

che in materia scolastica la SVP non consente l'apprendimento della seconda lingua a partire dalla scuola materna, ma lo dispone dalla seconda classe elementare con una interpretazione riduttiva dello stesso "pacchetto" che, secondo i liberali, costituisce ostacolo al principio della formazione di una società perfettamente bilingue;

che nella stessa materia si propone la "provincializzazione" della scuola con prevedibili modifiche dello stato giuridico del personale docente, maggiore controllo ideologico da parte della SVP, doppia dipendenza degli operatori (economica

della provincia e politica dello Stato), competenze disciplinari sottratte allo Stato e trasferite al governo locale, impossibilità di trasferimenti degli insegnanti in altre province ed, in prospettiva, "patentino" obbligatorio e quindi ostacolo allo sviluppo delle carriere;

che in tema giurisdizionale viene ritardata la costituzione del tribunale amministrativo regionale, per ottenere dal Governo la negazione del diritto d'appello dei cittadini presso il Consiglio di Stato;

che attraverso pressioni politiche la SVP impone la separazione razziale, dopo aver ottenuto il bilinguismo e la proporzionale del Tribunale, nei rapporti processuali (i cittadini italiani, tedeschi e ladini potranno farsi patrocinare soltanto da difensori appartenenti allo stesso gruppo linguistico, senza possibilità di scelta -

quali criteri siano stati seguiti o si intendano seguire dalla Commissione paritetica dei "dodici" nella redazione degli schemi di decreto del Presidente della Repubblica emanandi su proposta del Governo, riferendo in modo particolare sui lavori della ristretta Commissione dei "6", alla cui segretezza dovrebbe porsi fine per la realizzazione di un diverso rapporto cittadino-Stato e per una garanzia delle minoranze, che nell'ambito locale sono, di fatto, l'italiana e la ladina;

quale atteggiamento il Governo intenda tenere, ferma restando la sua responsabilità nell'avvalersi del disposto dell'articolo 76 della Costituzione, per individuare gli eventuali eccessi di delega di cui all'articolo 107 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige;

quali iniziative quindi intenda assumere per modificare le norme ingiustamente emanate.

(2-00202)

« ZANONE ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, via Uffici del Vicario, 15*
